

A. XLVIII - n. 4 - settembre - ottobre 2014 - Sped. A.R. - D.L. 24/12/2003, n. 353, conv. in L. 27/02/2004, n. 46 - Firenze Aut. n. 1800/1967

DOMENICANI



DOMENICANI

bimestrale d'informazione
della Provincia Romana
di S. Caterina da Siena

Anno XLVIII - n. 4
settembre-ottobre 2014

c/c postale n. 41482894
int. Convento S. Domenico
Padri Domenicani
09127 Cagliari - Italia

Autorizzazione del
Tribunale di Firenze del
4 gennaio 1967 - n. 1800

Direttore
P. Eugenio Zabatta o. p.
Responsabile
P. Fausto Scaffoni o.p.

Direzione e Redazione:
piazza S. Domenico, n. 5
09127 CAGLIARI

Tel. 055-2656453
cell. 339 18 22 685

zabatta.eugenio@tiscali.it

CON APPROVAZIONE
ECCLES. E DELL'ORDINE

Sped. Abb. Postale
D.L. 24/12/2003, n.353,
conv. in L. 27/02/2004 n.46

copertina:

**FIRENZE. S. M. Novella. Cristo e
la S. Vergine attornianti da 17 santi
domenicani (ca 336). Maestro delle
effigi domenicane (a. 1325-1355).**



Anno XLVIII - settembre-ottobre 2014 - n. 4.



Si può leggere a pagina 136 una spiegazione più ampia della immagine di copertina: sono alcuni santi e beati del primo secolo del nostro Ordine, ben ordinati attorno al Cristo e Sua Madre.

Si propone l'immagine nel contesto di preparazione alla celebrazione dell'ottavo Centenario dell'Ordine approvato nel 1216.

Al prossimo numero rimandiamo la presentazione più completa dell'opera mentre siamo in attesa di commenti.

SOMMARIO

135 Editoriale. "Domenicani" veicolo di atmosfera di fraternità.

P. Eugenio Zabatta op.

137 La dignità umana: valore comune da cui iniziare il dialogo.

P. Eugenio Z. op.

140 Attingere nuove energie alla fonte del carisma domenicano.

P. E. Zabatta op.

143 Scuola e missione in Pakistan.

prof. Gaetano Lista

148 Paglia, Nicola di Giovinazzo.

P. Luciano Cinelli op.

154 NOTIZIE VARIE, *Vita di famiglia*: Commissioni (p. 154); Vestizioni (p. 155); Cronaca S. Maria del Sasso - Bibbiena (p. 157); Incontro responsabili delle Comunità domenicane (p. 160); Comitato per i patroni d'Italia (p. 165).

166 Fraternite laiche domenicane: Cagliari (p. 166); Popoli (p.167); Pisa (p.170).

171 Nella pace del Signore.

174 Pubblicazioni domenicane.

176 Al servizio della Predicazione. ●●●



CAGLIARI.
S. Domenico, chiostro.

“Domenicani” veicolo di atmosfera di fraternità.

Quale sia l'elenco dei contenuti di questo fascicolo di “Domenicani” che esce all'inizio del nuovo anno sociale, dopo le ferie estive, è facile dirlo.

Come è suo solito, “Domenicani” non affronta problematiche o temi “pesanti”, in campo sociale o di fede, e se lo fa non va mai in profondità. Conosce il suo ruolo, la sua finalità per le quali alle origini è stato voluto ed è lieto di poter perseverare in un servizio pertanto anche gradito: comunicare le notizie delle varie entità della Provincia e dell'Ordine allo scopo di incrementare l'atmosfera di famiglia che quelle stesse notizie, liete o meno, sanno veicolare.

Notizie, in verità, che, per ottenerle, spesso vanno richieste più volte, ma normalmente gli pervengono originate, sospinte e animate, veramente, da spirito di fraternità. Per arrivare a “gustare e vedere” quanto è buono che i fratelli vivano insieme, non sono inutili le notizie di coloro che, con noi, sono protesi e anelano alla stessa mèta e con i medesimi mezzi!

Si dice questo per incoraggiare alcuni ad inviare proprie notizie o articoli alla direzione di “Domenicani” e per

smentire, in altri, la convinzione errata che sono notizie che non interessano.

Che dire? La vita della nostra rivista, “Domenicani”, prosegue fiduciosa che quanto presenta, ad ogni “uscita”, sia gradito e utile; ed è questa fiducia che la fa continuare nel suo cammino, se non altro grata per l'accoglienza benevola che non pochi, via via, *scriptis et verbis*, le hanno sempre espresso, e non solo per la veste tipografica, come per dire di qualcosa di esterno, ma soprattutto per i contenuti.

Certamente ci si deve riferire proprio e solo alla benevolenza dei lettori (che comunque si può pensare schietta) per condividere quello che qualcuno di essi ha affermato: “aspetto la rivista “Domenicani” come la visita di qualcuno atteso ed amato”. E, in verità, è proprio così per... molti, anche se poi è difficile e rara la collaborazione, da parte loro, con qualche articolo o notizia che l'arricchirebbero.

La chiave di lettura di questo numero è in continuazione con il precedente per quanto riguarda il contributo che

“Domenicani» intende dare al prossimo giubileo dell’Ordine e per l’attenzione, dei suoi lettori, che, da un po’ di tempo, richiama sulle missioni in Pakistan o in Guatemala.

In questo fascicolo potete leggere, infatti, l’articolo sull’identità domenicana in ordine al nostro carisma della predicazione, affinché il prossimo centenario ci trovi fortificati in esso; poi l’articolo sulla missione domenicana in Pakistan, guidata da P. Aldino Amato, come esempio concreto di attuazione del carisma stesso. Si aggiunge, inoltre, quanto è scritto sul problema - impellente - dell’apostolato nel territorio della nostra Provincia.

“Il racconto” della cerimonia della vestizione degli undici novizi o quello delle singole attività e progettazioni nella vita di famiglia, presso le Comunità, ci possono infondere fiducia per una ripresa desiderata.

A chiusura della rivista si fa “memo-

ria”, dei due confratelli deceduti, che si unisce al messaggio che si può cogliere dall’articolo sulla vita tanto singolare del beato Nicola Paglia.

Nel ringraziare, pur con soddisfazione, gli articolisti per il loro contributo, si ha coscienza che questo stesso bollettino è nulla per soddisfare alle nostre responsabilità; strumento insignificante per far sapere (tanto meno per imporre) il nostro punto di vista, su Dio o sulla finalità della vita.

Gli eventi tragici di guerre senza fine, ai quali noi assistiamo, sono segno di un mondo in trasformazione, al cui interno i rapporti di forza, tra diverse potenze che possono stare sullo stesso piano, sono in costante movimento. Rimane da lavorare senza sosta perché il Vangelo non sia impedito a dare “il Suo peso di salvezza” per questo mondo da ricomporre.

P. Eugenio Zabatta op.

L’IMMAGINE DELLA COPERTINA

Cristo e la Vergine in trono, insieme a 17 santi domenicani (ca. 1336).

L’opera che è su pannello, a tempera e sfoglia d’oro, (117,8 x 50 cm), e rappresenta Cristo e la S. Vergine in trono, con 17 santi e beati domenicani, sembra sia stata commissionata proprio per la basilica S. Maria Novella nel periodo di espansione dell’Ordine dei Predicatori.

Ad opera finita, l’autore fu chiamato: “Maestro delle effigi domenicane”. A lui si devono altri bei capolavori.

I santi domenicani sono ordinati su una scalinata marmorea di colore verde e rosa. Essi sono: S. Domenico, S. Pietro Martire, S. Tommaso d’Aquino, B. Benedetto XI, B. Agostino dalmata, BB. Lorenzo e Domenico di Spagna, S. Raimondo

di Peñafort, B. Ambrogio di Siena, B. Giovanni di Vicenza, B. Maurizio di Ungheria, B. Margherita di Ungheria, B. Giacomo di Forlì, B. Giovanni, priore, e infine la B. Giovanna di Orvieto.

Nell’opera la presenza del B. Maurizio d’Ungheria, che morì nel 1336, ci aiuta a datare l’opera proprio nel 1336 o poco più tardi. In “Effigi domenicane” del sito di S. Maria Novella: <http://smn.it/arte/effigi.htm>, Emilio Panella nota che la posizione centrale del B. Maurizio, con in mano il libro con caratteri cirillici, ci fa pensare ad un coinvolgimento della Comunità domenicana d’Ungheria nella commissione dell’opera. ●●●

LA DIGNITÀ UMANA:

VALORE COMUNE DA CUI INIZIARE IL DIALOGO

Quale creatura, posta al centro del creato, l'uomo ha una dignità che gli proviene dal singolare rapporto con Dio e che può costituire un reale valore comune da cui iniziare il dialogo tra le nazioni e le religioni.

Può sembrare curioso e assurdo che negli anni sessanta del secolo scorso, proprio in quelli del Concilio Vaticano II, i sociologi parlassero di "eclisse del sacro". Oggi, dopo cinquant'anni, gli stessi sociologi notano che una delle novità salienti del nuovo millennio è "il ritorno della religione nella scena pubblica": si afferma cioè il riemergere prepotente della religione che non rimane più una questione privata. La religione avanza nuovamente la pretesa di valere come forza sociale vincolante e unificante. Un fenomeno, questo, che interessa *in primis* i responsabili della Parola e del suo annuncio e in particolare noi Domenicani.

Ma quali sono le ragioni che ci fanno certi di questa rinascita della religione, del sacro e quale sfida questo fenomeno ci lancia?

Lo sviluppo tecnologico ha provocato il dissolvimento dell'immagine religiosa del mondo che la religione, appunto, ci vuole riorfrirre. L'uomo con le sue scoperte si è sentito sempre più indipendente e autonomo, egli stesso costruttore del proprio destino, per cui non c'è stato più posto per Dio.

Nello stesso tempo, però, la tecnologia con il suo peso ha determinato l'uomo che è diventato dipendente

delle sue stesse macchine. Siamo tutti in... rete, ma anche intrappolati nella rete. Viviamo, persino con i nostri gesti di tutti i giorni, sotto il controllo di Google, Twitter, Facebook, oltre che di Microsoft e Apple. L'effetto è un vuoto di relazioni e una sempre più accentuata estraneazione dell'uomo dal mondo reale e dal senso della sua esistenza.

Gli strumenti che la tecnologia dispone diventano altrettanti strumenti della pressione che subiamo e hanno molto peso nel determinare la società che pensa e si muove secondo il "valore" che, a volta a volta, le viene fissato.

Tutto questo è il segno di un mondo in trasformazione al cui interno i rapporti di forza sono in costante movimento: gli attuali eventi tragici di Gaza e il pesante tributo imposto da Israele alla popolazione palestinese ne sono un esempio.

Il richiamo alla Costituzione e ai suoi valori può essere la soluzione alla grave crisi che stiamo attraversando? La pervasività della Costituzione, con la pretesa di giuridificare l'intera esistenza umana, con le regole che impone e i sacrifici che richiede, è tutt'altro che sinonimo di pluralismo e democrazia. La realtà è che se oggi la religione è riapparsa sulla scena pubblica è perché

è stato sperimentato come insufficiente e subdolo il progetto di quella razionalità laica su cui si fonda la modernità con tutti i suoi corollari.

Se la fede è ritornata a battere nel cuore degli uomini, è perché la ragione li stava facendo crollare. Se la religione è di nuovo al centro dell'attenzione è perché lo Stato si è rivelato incapace di rispondere alle sfide della globalizzazione del mercato. Destra e sinistra, democratici e repubblicani, conservatori e progressisti, in lotta tra di loro, non costituiscono più forze concrete capaci di esprimere una sana e gagliarda dialettica politica

Spesso, il versante laicista ha accusato la Chiesa cattolica per la sua invadenza nel dibattito pubblico su temi etici come la morale sessuale o la difesa della famiglia e sulle grandi questioni bioetiche dell'inizio e della fine della vita, ma la Chiesa in fondo non fa altro che tornare a rivendicare quel primato sulle coscienze che lo Stato costituzionale ha cercato di sottrarle. Si dice che in questo modo la Chiesa

vorrebbe imporre la sua morale a tutti i cittadini, ma non è piuttosto lo Stato che, rifiutando il contributo che la religione può dare alla vita pubblica, si dimostra uno Stato onnicomprensivo e onnipotente che sostituisce con i propri "comandamenti" quelli di Dio? Ma mentre i comandamenti di Dio sono ordinati alla difesa della vita e alla piena realizzazione dell'uomo, non lo sono quelli dello Stato laico che direttamente conducono la società umana all'autodistruzione: divorzio o aborto, eutanasia e altro.

È a questo punto che si deve qualificare la nostra presenza di "frati predicatori" nella società con la missione che ci è propria. E giustamente ci premuriamo di come soddisfare il bisogno autentico di religiosità di tutta la società, non solo cristiana, senza cadere nel conflitto tra i fondamentalismi.

La nostra missione di predicatori della Parola di Dio per la salvezza delle anime sarà compiuto non solo quando avremo avuto premura di aiutare i fedeli a ritrarsi dal male, a perseverare nella fede cristiana e a progredire nella santità con la pratica dei Sacramenti, ma soprattutto, in forza della nostra identità domenicana, quando ci rivolgiamo ai lontani favorendo il dialogo interreligioso.

Solo un principio universale, giustamente oggi si pensa, che sia in grado di superare i particolarismi delle diverse verità rivelate – o ritenute tali – potrebbe costituire un ponte tra fede e sapere, tra religione e politica e infine tra le stesse religioni.

Oggi si guarda al "principio della dignità umana" il quale se da un lato consente di conservare l'eredità più profonda della nostra civiltà giudaico-



ROMA. Una moschea dell'islam.



PAKISTAN. Donne ad festa religiosa cristiana guidate dalle Missionarie della scuola.

cristiana, dall'altro ci aiuta a individuare un punto di convergenza, comune a tutte le religioni.

Oggi esiste un ampio dibattito sul tema della dignità umana e molteplici sono le letture che di essa vengono date. È facile per un ebreo o per un cristiano ritrovare la dignità umana, a cui è legata anche la libertà e la responsabilità morale, nel fatto che la creatura umana è creata a immagine di Dio. Ogni uomo solo per il fatto di essere uomo è icona di Dio: ciò lo fa degno di ogni attenzione e rispetto.

Per l'Islam – è vero – l'uomo non è l'immagine di Dio, ma con ciò non si può dire che il tema della dignità non sia presente nella religione musulmana, anche se tutto certamente assume un rilievo diverso.

In ogni caso parlare di dignità umana propone di più che parlare solo di diritti umani. Anche per l'Islam solo l'uomo è titolare di dignità poiché è l'unico essere del creato ad avere accettato di stringere un patto con Dio.

Così le tre religioni monoteistiche converrebbero almeno in un punto: l'uomo è al centro del creato e proprio per questa posizione centrale, del tutto privilegiata, possiede una dignità.

Se il rinvio alla dignità, di per sé, può forse dire poco per il dialogo interreligioso, diventa di assoluto rilievo quando appellandosi ad essa, si vuole fare riferimento all'unicità che rappresenta l'uomo nel disegno della creazione e alla responsabilità che da ciò ne deriva. È ancora poco ma costituisce l'inizio di un cammino veramente comune che, pur non conoscendone la durata, ci porterà alla meta comune. La coscienza del proprio limite e il rispetto che sentiamo verso qualcosa che non dipende in fondo dal nostro accordo, ma che è dato a ciascuno di noi, ci aiuterà, aperti alla trascendenza, a capire la nostra sublime e unica origine e la chiamata fatta a tutti a formare un solo corpo.

(p. eugenio zabatta op). ●●●

ATINGERE NUOVE ENERGIE ALLA FONTE DEL CARISMA TRASMESSOCI

(ACG, *Trogir 2013, c. III, 23-62*)

Nella celebrazione di un qualsiasi centenario rimane naturale riandare con la mente agli inizi dello stesso evento che si vuole commemorare e implicitamente considerare quanto, nel tempo, è stato fatto. E giustamente ci si chiede se dell'originale e fecondo carisma iniziale si è avuto un effettivo sviluppo e non un'evoluzione, dando luogo ad un'opera diversa da quella voluta inizialmente.

Per quanto ci riguarda, si può dire che il rinnovato dinamismo che sembra aver attraversato l'Ordine in questi primi anni del terzo millennio (cf ACG Providence, 2001, p. 6 e 11) si sta manifestando di fatto nella spinta a riscoprire e vivere nella sua essenzialità il carisma originario dell'Ordine. Carisma, sappiamo, che consiste nella predicazione della Parola di Dio ordinata alla salvezza delle anime.

Questi anni, che per noi sono di preparazione all'ottavo centenario giubilare – dono di grazia – devono essere occasione per attingere nuove energie proprio dalla fonte del carisma trasmessoci da S. Domenico, "amico di Cristo, amico degli uomini" (Cf ACG Trogir, 2013, c. III, nn. 23-62).

«La nuova evangelizzazione, già promossa da Paolo VI (cf. *Evangelii nuntiandi*, 19) ci interpella da vicino e

richiede nuovo entusiasmo, nuovi linguaggi comprensibili nella condizione culturale differente in cui ci troviamo e nuove metodologie capaci di trasmettere (nello stile del nostro carisma) il senso profondo del Vangelo». «I nuovi areopaghi» di Giovanni Paolo II, dove purtroppo la verità trova poco ascolto; o «Il cortile dei gentili» di Benedetto XVI, in cui incontrarsi con i nostri contemporanei di varia estrazione sociale e religiosa..., sono «i luoghi», «i nuovi terreni» dove affrontare adeguatamente le grandi sfide che alla nuova evangelizzazione pone la storia attuale» (cf *Vita consacrata*, 81).

Oltre che a lasciarsi continuamente interpellare dalla «Parola rivelata» e dai «segni dei tempi», «la nuova evangelizzazione esige da consacrati e consacrate – e tanto più da noi domenicani – piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo. Sfide che vanno esaminate con attento e corale discernimento, in vista del rinnovamento della missione» (*Vita consacrata*, 81). E la citata Esortazione apostolica ci avverte: «Elementi importanti per un proficuo inserimento degli Istituti nel processo della nuova evangelizzazione sono la fedeltà al carisma di fondazione, la comunione con quanti nella Chiesa sono impegnati

nella stessa impresa, specialmente con i Pastori, e la cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà» (ivi).

Dobbiamo essere attenti, infatti, a non isolarci, ma *“sentire cum Ecclesia”* che sembra indicare, anche nel nostro tempo, quelle stesse vie seguite dalla Chiesa delle origini per portare il Vangelo nella società pagana di allora. La prima via è quella dell’inculturazione della fede, in tutte le situazioni e in tutte le culture (cf 1Cor 9,19-23), necessaria per rendere comprensibile e vivo agli uomini del nostro tempo il Vangelo, che va tradotto nel linguaggio di ogni cultura, ma conservando il suo senso profondo; la seconda via è quella del dialogo interculturale e interreligioso, al fine di trovare un comune terreno d’intesa e di linguaggio.

Per un particolare dono dello Spirito Santo, possiamo dire che il nostro Ordine ha percorso queste vie da sempre e, per una certa sensibilità acquisita per la predicazione, i frati hanno intuito dietro «l’esempio di S. Domenico, pieno di sollecitudine per la salvezza di tutti gli uomini e di tutti i popoli, di essere stati inviati a tutti gli uomini, di

ogni categoria e nazionalità, credenti e non credenti, e specialmente ai poveri, allo scopo di evangelizzare e impiantare la Chiesa tra le genti, e per illuminare e confermare nella fede il popolo cristiano» (cf LCO 98).

I frati domenicani non hanno ignorato l’importanza di pianificare l’apostolato in accordo con i vescovi e di collaborare con altri sacerdoti e religiosi, specialmente in ciò che appartiene al nostro carisma, in modo che i compiti del nostro apostolato e di quelli degli altri si completino a vicenda nel comune servizio della Chiesa (LCO 101).

Le pagine più belle delle nostre Costituzioni sono quelle che trattano del “Ministero della Parola” e veramente preziosi e “moderni” sono i suggerimenti dati per diffondere la verità e per formare rettamente l’opinione pubblica. Non ultimo viene raccomandato l’uso accurato degli strumenti di comunicazione sociale (cf LCO 104; vedi anche VC 99) e come a sottolineare che l’impegno del dialogo e della comunicazione della fede è compito di tutti i credenti, queste stesse indicazioni sono riportate anche nella Regola e



PARIGI, Louvre.
Storie di S. Domenico
del B. Angelico (1434).

Direttorio delle nostre Fraternite laicali. Vi leggiamo: «Scopo della formazione domenicana è preparare dei veri adulti nella fede, che siano cioè atti ad accogliere, celebrare e annunciare la Parola di Dio (...); ogni domenicano deve rendersi capace di predicare la Parola di Dio... Rientra nella sua (del laico) vocazione domenicana promuovere l'unità dei cristiani e il dialogo con i non cristiani e non credenti» (RLD 11, 12).

Nell'Esortazione citata, si mette in evidenza che "la Vita consacrata rende le persone particolarmente adatte ad affrontare il complesso travaglio dell'inculturazione, perché le abitua al distacco dalle cose e persino da tanti aspetti della propria cultura" (VC 79).

Oltre che per un elogio o per un segno di riconoscenza per il lavoro secolare fatto dai religiosi in generale in terra di missione, l'Esortazione "*Vita consecrata*" riserva una speciale attenzione alle religiose, auspicando di esse un maggiore coinvolgimento nell'apostolato. Vi si legge: «Il futuro della nuova evangelizzazione (...) è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate» (57). Per esse si auspicano "spazi di partecipazione" in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni (cf. 58).

Ma pur sempre riferendosi alla cura particolare che i consacrati hanno avuto per i poveri, quale esempio visibile e concreto, *Vita Consecrata* offre alcune pagine suggestive che sottolineano come la Chiesa «con un'attenzione speciale, una vera "opzione preferenziale", si volge verso quanti si trovano "in situazioni di maggiore debolezza", e pertanto di più grave bisogno» (82).

"L'opzione per i poveri", che è tipica di tutti i grandi fondatori di Ordini e

Congregazioni religiose, «è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo», e si può dire che ogni Istituto religioso è sorto per rispondere ad un determinato tipo di povertà e "servire il Signore presente nei poveri". S. Domenico, che vende i suoi libri per sovvenire ai poveri durante la carestia, è l'esempio classico che ricordiamo per dire che egli ha offerto ai poveri quanto aveva di meglio e di più prezioso, ma con il suo Ordine ha voluto soprattutto rispondere alla povertà spirituale e questa è la prima carità. «La carità più grande che si può fare ad un uomo – ha scritto S. Tommaso – è quella di condurlo dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della verità».

Abbiamo come commento più specifico a riguardo della povertà in relazione all'efficacia della predicazione, la recente lettera del Maestro dell'Ordine, P. Bruno Cadoré, che ci proponiamo di pubblicarla nel numero successivo di questa rivista. La preziosità della nostra vita ordinata alla salvezza delle anime non può fare a meno della pratica della povertà che abbracciamo: «Per un verso essa qualifica immediatamente la nostra vita (itineranza a causa del Vangelo) e d'altra parte determina anche le nostre finalità (itineranza per donare il Vangelo).

(P. E. Zabatta op). ●●●

ACG - Atti del Capitolo generale di Providence (2001), di Trogir (2013).

EN - Evangelii Nuntiandi, Esortazione apostolica di Paolo VI (8 dicembre 1975).

VC - *Vita Consecrata*, Esortazione di Giovanni Paolo II (25 marzo 1996).

LCO - Libro delle Costituzioni O.P.

RLD - Regola del Laicato Domenicano.

SCUOLA E MISSIONE IN PAKISTAN

l'opera di padre Aldino Amato, domenicano.

Il seguente articolo è tolto dalla Tesi di Magistero in Scienze Religiose intitolata: «Missione e dialogo interreligioso secondo il Magistero della Chiesa. Relazioni Islamo-Cristiane» (2014).

Ringraziamo l'autore, Lista Gaetano, della Fraternita laica domenicana di Milano e generoso coadiutore della missione domenicana nel territorio del Pakistan.

«Padre Aldino Amato, domenicano, missionario in Pakistan da oltre cinquant'anni, è una figura esemplare ed emergente, che ha donato tutta la sua vita, fin dagli anni della formazione, al dialogo interreligioso, in maniera specifica al dialogo con i musulmani portando avanti un'intensa opera sul piano pastorale, sociale e assistenziale.

La sua poliedrica attività, svolta soprattutto nella regione pakistana del Punjab dal 1962, è stata "pubblicizzata" solo ultimamente, ma per comprenderne tutta la portata e lo spessore d'incidenza sociale e religiosa, bisogna tener conto di due fattori: *il luogo* in cui si svolge la sua opera e la sua identità di *religioso domenicano*.

Il *luogo* della sua azione è il Pakistan¹, nazione la cui vicenda costituzionale ebbe inizio a partire dagli anni trenta del secolo scorso, in seguito alla

separazione dall'India. Degli oltre duecento milioni di abitanti – il Pakistan è il sesto stato più popoloso del mondo – la presenza religiosa predominante, che conta più del 95% della popolazione, è musulmana, anche se tra i vari gruppi vi sono differenze nell'interpretazione della dottrina coranica.

I cristiani, invece sono una minoranza religiosa che conta appena l'1,6% della popolazione, con circa tre milioni di adepti, che subiscono discriminazioni oltre che religiose anche sociali, costituzionali, economiche ed educative. Come si può capire, la situazione rende difficilissima la predicazione cristiana e la stessa fedeltà alla pratica del culto religioso.

La decisione di padre Amato di svolgere la propria attività missionaria in Pakistan, affonda le sue radici fin dalla sua giovane età, già segnata da fede profonda. Ci confida: «*Fin da giovane aspirante al sacerdozio, ho desiderato diventare missionario e raggiungere i miei confratelli che da oltre trent'anni lavoravano in Pakistan. Ero in continua corrispondenza con loro per sapere, conoscere ed approfondire le motivazioni che spingevano quegli uomini ad affrontare fatiche, disagi e pericoli per mettersi al servizio dei fratelli cristiani pakistani [...]. Il sogno tante volte accarezzato, diventava realtà e nel 1962 partivo finalmente per la Missione².*»

L'attività di padre Aldino Amato si orientò, inizialmente, alla cura dei cristiani che vivevano sparsi nei numerosi villaggi del territorio pakistano, nei quali i grandi conflitti religiosi erano vissuti in maniera attenuata rispetto alle tensioni che invece erano molto vive nelle grandi città.

In queste città gli attentati e i soprusi perpetrati dagli estremisti islamici, nei confronti della minoranza cristiana, trovavano e trovano ancora oggi maggiore attuazione. Per portare alcuni esempi tra gli innumerevoli e più recenti casi di violenza, è possibile ricordare il caso di *Rimsha Masih*, una cristiana tredicenne, disabile mentale affetta dalla sindrome di down, arrestata e imprigionata con l'accusa di aver bruciato alcune pagine del Corano e perciò condannata per il reato di blasfemia.

Questo fatto, avvenuto nella periferia di Islamabad, suscitò anche la reazione di papa Benedetto XVI il quale espresse profondo dolore, e ugualmente i mass media e perfino alcuni gruppi

Talebani lo hanno condannato evidenziandone il carattere di ingiustizia.

Si ricordi anche il caso di *Suneel Masih*, un ragazzo cristiano orfano quattordicenne, orrendamente mutilato nel corpo. E ancora si cita il caso della ragazza quindicenne *Muqadas Kainat*, la più piccola di sette figli di una famiglia cristiana del Punjab, violentata da cinque uomini e poi strangolata³.

Ma l'evento più clamoroso, che ha avuto una vasta eco anche a livello mondiale, è stato l'assassinio del Ministro per le minoranze nel Paese, *Shahbaz Bhatti*, cristiano cattolico⁴ che aveva tentato di maturare nel suo popolo un cambiamento di mentalità sociale, civile e culturale al fine di dare pari opportunità e giustizia per tutti i cittadini a prescindere dal loro credo. Del resto, all'atto di nascita del Paese, anche il padre fondatore, *Ali Jinnah*, aveva sancito libertà religiosa e parità di diritti senza distinzione di casta o credo religioso; purtroppo le successive Costituzioni hanno sconfessato quegli



RHEMPUR (Pakistan). P. Aldino con alcune sue collaboratrici nelle scuole e nell'ospedale.

ideali, lasciando spazio a persecuzioni e violenze contro le minoranze.

All'accusa di blasfemia⁵, sappiamo, si aggiungono altre ingiustizie e violazioni dei diritti umani, quali conversioni forzate, matrimoni imposti e prestabiliti, oltre a continue violenze contro i cristiani e contro le altre religioni non islamiche⁶.

Il secondo elemento di cui tener conto per valutare il coraggio, l'ardimento e la preziosità del lavoro che svolge tuttora l'ultraottantenne P. Aldino Amato, è la sua *identità di religioso domenicano*. La sua formazione avvenne in Italia, negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale. Anche i primi domenicani che arrivarono, a partire dal 1931, nella zona del Punjab, provenivano dall'Italia⁷. La missione dei Domenicani, in generale, ha promosso in tutto il mondo il dialogo tra religioni e culture, specie tra cristiani e musulmani, e anche quella svolta in Pakistan ha portato molti frutti.

Quando, oltre cinquant'anni fa, P. Aldino venne in Pakistan aveva trovato arretratezza di infrastrutture, profonda ignoranza, analfabetismo diffuso e vasta miseria: lo sconforto lo colse nel constatare che la sua opera, anche dopo venticinque anni, non era stata in grado di incidere sulla vita quotidiana delle persone, non era riuscita a riscattarle dalla povertà e dal degrado.

Egli attraversò per questo motivo una profonda crisi che però si risolse nell'intuizione che la vera chiave del cambiamento si trovava nell'educare le nuove generazioni: si convinse della necessità di creare le condizioni per favorire la crescita umana e spirituale, dei cristiani e dei musulmani, creando luoghi e strutture concrete per elevare

il livello culturale e favorire la pratica del dialogo interreligioso.

L'attività di padre Amato, da allora, si è perciò incentrata in prevalenza sulla realizzazione di Istituti scolastici di ogni ordine e grado, dalla scuola professionale alla fondazione di un Istituto pre-universitario femminile, e inoltre si è rivolto anche alla costruzione di altre importanti e necessarie opere e strutture quali edifici ad uso abitativo, la chiesa, un grande ospedale, l'orfanotrofio, fino a una filiale di banca e a un efficiente ufficio postale⁸.

Padre Amato ha condotto la sua opera missionaria all'importante riconoscimento costituito dal *Premio Cuore Amico 2012*, considerato il premio "Nobel missionario"⁹. Le parole che padre Giuseppe Serrotti, direttore del *Centro missionario domenicano*, espresse con gioia e slancio in occasione del conferimento del prestigioso premio al confratello missionario, riassumono con vivacità i caratteri salienti della sua opera e della sua personalità attiva e operosa: «*La vita nella Missione domenicana in Pakistan! Il clima particolare dove si inserì padre Aldino Amato, trovandovi perfettamente la risposta al suo ardore apostolico, da sempre custodito nel cuore [...]. Sono in particolare le opere da lui realizzate nei trent'anni della sua presenza a Rhempur a manifestare quanto sia stato grande il suo cuore e immenso il suo spirito di sacrificio: decine e decine di scuole di ogni ordine e grado; un grande Istituto per i bambini non vedenti; una scuola di avviamento al lavoro [...]; un ospedale [...]; alcune cappelle [...]; servizio autobus [...]. Di grande conforto, per il nostro missionario, è di aver portato all'età adulta tanti ragazzi e giovani [...]*¹⁰.

L'educazione che egli seppe offrire,

mediante la realizzazione degli istituti scolastici, coinvolse giovani cristiani e musulmani, abitanti del villaggio di Rhempur e dei piccoli centri circostanti, nel distretto di Okara.

Qui infatti la condizione di povertà e di analfabetismo raggiungeva livelli di estrema gravità, basti pensare che sul territorio non esistevano, e non esistono anche ora, scuole pubbliche istituite dal governo pakistano. La difficoltà principale, in un contesto di tale ignoranza e degrado, era quella di superare il limite dato dalla diffidenza delle famiglie dei giovani, soprattutto delle ragazze, alle quali si chiedeva di affidare le proprie figlie per le ore quotidiane di educazione scolastica.

L'iniziativa di padre Amato, come ha ricordato Padre Serrotti, fu un successo perché egli riuscì a portare a compimento il progetto di coinvolgere nella sua attività le studentesse appartenenti alle diverse comunità religiose presenti nel distretto, gestendo in maniera costruttiva e proficua, una scuola cattolica in un ambiente in prevalenza musulmano. L'esito favorevole dell'attività del padre missionario giunse anche ai livelli del governo, il quale ne apprezzò gli elevati *standard qualitativi* capaci di influire positivamente, nel corso degli anni, sulle percentuali di alfabetizzazione della popolazione.

La situazione migliorò anche dal punto di vista sociale: la comunità cristiana cattolica presente sul territorio del distretto di Okara, iniziò gradualmente ad incamminarsi verso un percorso di emancipazione dalla condizione di emarginazione a cui era stata relegata.

I diritti di giustizia sociale, per cui già si batteva il Ministro per le minoranze, Shahbaz Bhatti, divennero an-

che l'obiettivo della ben organizzata missione di padre Amato.

Nonostante il Pakistan sia un Paese in cui è fortemente diffuso il fondamentalismo islamico e in cui si mette in pratica l'odiosa legge sulla blasfemia, l'atteggiamento del missionario domenicano rimane oggi ottimista in quanto egli crede nella bontà dell'attività educativa in un contesto di dialogo interreligioso come quello che si è formato all'interno delle strutture scolastiche da lui stesso create¹¹. Egli, infatti, ritiene che l'educazione e la formazione di menti allenate alla convivenza con "l'altro", vadano di pari passo nella costituzione di un popolo democratico in cui vi sia il rispetto dei diritti fondamentali dell'essere umano, della giustizia sociale e della libertà di espressione religiosa.

Nell'opera del padre domenicano sono, dunque, le nuove generazioni il veicolo per un futuro di pace e di



Al centro P. Aldino Amato, domenicano.

convivenza religiosa, ed egli, con la sua intensa missione e la sua fedeltà al messaggio evangelico, contribuisce alla costruzione di quell'ambiente di sostrato umano e culturale, portatore dei valori positivi del dialogo. La sua opera di oltre cinquant'anni in terra pakistana, dimostra sul piano pratico della vita che il dialogo e la collaborazione con i musulmani sono aspirazioni possibili e realizzabili.

(prof. Lista Gaetano). ●●●

Note

¹ Il Pakistan è un Paese che ha avuto la propria costituzione nel 1947, dopo la fine del dominio coloniale britannico. La nascita dello stato pakistano si deve all'opera di Ali Jinnah, considerato il padre fondatore del Paese, il quale volle dare una patria ai musulmani che temevano di diventare cittadini di seconda classe, come conseguenza del crollo del dominio britannico. Esso, però, mostra oggi un volto ostile, fortemente persecutorio verso le fedi minoritarie, tanto che è ancora in vigore la discussa e controversa legge sulla blasfemia.

² La testimonianza di Padre Aldino Amato, è stata raccolta dallo scrivente nel corso di una pluriennale amicizia con il missionario e soprattutto in occasione di alcuni soggiorni italiani del missionario, con particolare riferimento agli anni tra il 2006 e il 2012; inoltre si veda C. ZAPPA, *Il giorno che battezzai Bhatti*, in *Mondo e Missione*, 1 dicembre 2012, Ed. PIME, Milano, in <http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=5116>.

³ Gli episodi di inaudita violenza compiuti contro i cristiani, sono stati riportati in termini dettagliati dalla rivista mensile di attualità *Monte Berico*, in P. BASTIANI, *Persecuzioni contro i cristiani in Monte Berico*, n. 6, novembre-dicembre 2013, pp. 38-39. A commento di quanto avvenuto, sono state riportate le preoccupazioni e le espressioni di condanna del vicario generale del-

la diocesi di Faisalabad, P. Khalid Rasihid Asi e del direttore del Peace Center di Lahore, il padre domenicano James Channan. Quest'ultimo ha anche lanciato la richiesta di una missione speciale dell'ONU perché richiami le responsabilità del Governo pakistano per la difesa del diritto alla libertà religiosa.

⁴ È stato proprio padre Aldino Amato a battezzare Shahbaz Bhatti, si veda in proposito il sito web www.cuoreamico.org

⁵ Secondo la legge antiblasfemia, chiunque dice qualcosa contro il profeta Maometto o disonora o strappa una pagina del Corano può essere accusato e imputato di blasfemia con la pena di morte.

⁶ L'uccisione del ministro Shahbaz Bhatti, sembra sottolineare l'impossibilità di contrastare il fondamentalismo religioso collegato ad interessi diffusi e potenti.

⁷ In Pakistan attualmente operano i Domenicani della Vice-provincia Ibn-Maryam, fondata dagli italiani nel 1931.

⁸ C. ZAPPA, *Il giorno che battezzai Bhatti*, in *Mondo e Missione*, cit.

⁹ Il premio è stato istituito all'inizio degli anni '90 dall'Associazione Cuore Amico di Brescia per iniziativa di Don Pasini. L'obiettivo del Premio Cuore Amico è quello di segnalare, attraverso figure esemplari di missionari, la grande opera di civilizzazione promossa dalla Chiesa attraverso l'evangelizzazione del terzo mondo. Criterio ispiratore dell'iniziativa è quello di valorizzare quelle personalità che con la loro vita sono testimoni fedeli del Vangelo dell'amore verso gli ultimi, attraverso la condivisione della povertà e il lavoro finalizzato alla loro crescita autonoma nel rispetto di ogni cultura e tradizione. Nei suoi ventidue anni di storia, il Premio "Cuore Amico", ha raggiunto prestigio e notorietà quando venne assegnato al Papa Giovanni Paolo II, nel 1998, e nel 1999 a Chiara Lubich.

¹⁰ G. SERROTTI, La testimonianza di padre Aldino, in *Cuore Amico*, dicembre 2012, p. 4.

¹¹ *Ibidem*. ●●●

PAGLIA, Nicola di Giovinazzo

(*Nicolaus de Iuvenatio, de Palea*).

Domenicano, beato.

Terzo Provinciale della Provincia Romana

Nicola Paglia nacque a Giovinazzo (Bari) alla fine del XII secolo da una famiglia nobile locale.

I principali dati biografici del Paglia ci sono stati trasmessi dallo storiografo domenicano aragonese Tommaso Malvenda (1566-1628) che nell'opera *Annalium sacri Ordinis Praedicatorum Centuria Prima*, pubblicata a Napoli nel 1627, attesta di averli tratti da un antico manoscritto conservato presso il convento domenicano di Bitonto (Th. Malvenda, *Annalium sacri Ordinis Praedicatorum Centuria Prima*, Neapoli 1627, p. 517).

Secondo quanto asserito dal Malvenda, suo padre si chiamava Biagio e su madre Caterina, inoltre egli avrebbe avuto anche due sorelle: Coletta e Angelica. Non ci pervenuta documentazione coeva attestante l'appartenenza di Nicola al casato dei Paglia, che tuttavia è confermata dagli storiografi domenicani di età moderna.

Alla fine del sec. XVII, l'appartenenza del beato Nicola al casato dei Paglia fu negata dallo scrittore erudito Antonio Lupis di Molfetta in una lettera ad Antonio Paglia di Giovinazzo, rivendicandola al suo casato, sulla scorta di quanto asserito dal suo antenato Bisanzio Lupis, autore delle *Cronache di*

Giovinazzo, pubblicate nel 1880 dallo storico locale Giuseppe De Ninno (cf. Antonio Lupis, *La valige smarrita*, Venezia 1687, pp. 316-318; B. Lupis, *Cronache di Giovinazzo*, ora per la prima volta pubblicate per cura di Giuseppe De Ninno Giovinazzo 1880).

Stando all'annalista domenicano Girolamo Albertucci de' Borselli (1432-1497), nell'agosto del 1220 Nicola di Giovinazzo mentre si trovava a Padova per attendere agli studi giuridici ricevette dallo stesso s. Domenico l'abito religioso, durante il suo passaggio in quella città (Hieronymus Albertucius de' Bursellis, *Annales seu Chronica Magistrorum generalium Ordinis Praedicatorum*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. Lat. 1999, f. 8r), ma il Malvenda sembra non essere a conoscenza di questo dato biografico.

La tradizione storiografica ottocentesca, invece, colloca a Bologna il luogo della sua vestizione fra il 1218 e il 1220, senza però fornire indicazioni precise riguardo alle fonti (P. Th. Masetti, *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum ad anno 1216 ad 1348 praesertim in Romana Provincia*, vol. I, Romae 1864, p. 213; J. J. Berthier, *Le Couvent de Sainte-Sabine à Rome*, Rome 1912, p. 276).



Il Malvenda attribuì al Paglia la fondazione del primo insediamento domenicano a Trani. La notizia sembrerebbe avere una conferma indiretta dalla *“Chronica fratrum”* del Convento di S. Maria Novella (meglio conosciuto come *“Necrologio”*) dove l’insediamento di Trani viene menzionato in relazione al decesso di fra Giovanni di Daniele di Oltrarno, sacerdote e figlio del cenobio fiorentino quivi nel 1225 (cf. S. Orlandi, *“Necrologio” di S. Maria Novella*, I, Firenze 1955, pp. 5, 221). La presenza domenicana nella cittadina pugliese si strutturò in convento formale dopo qualche anno, nel 1231, proprio durante il provincialato del Paglia (S. Tugwell, *The evolution of Dominican structures of government IV: election, confirmation and “absolution” of superiors*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 72 (2002), p.136n).

Il suo nome è legato ai primordi di altri conventi pugliesi come quelli di

Brindisi (1223) e di Matera e Lucera (1233), ma senza alcun fondamento documentario, se non in base alla letteratura agiografica (per un’attendibile datazione di questi insediamenti domenicani, cf. S. Tugwell, *The evolution*, cit., pp. 91, 94).

Fra il 1229 e il 1230 Nicola Paglia fu eletto priore della Provincia Romana durante il capitolo provinciale tenutosi a Firenze.

Il 28 gennaio 1231, Nicola in qualità di provinciale compare in una lettera testimoniale di papa Gregorio IX, inviata a tutti gli abati, ai priori, ai prevosti e alle abbadesse della Tuscia, insieme ai confratelli

Giovanni da Salerno, priore di S. Maria Novella e a fra Federico, presentati degni della sua stima *“honestate vitae, scientia, prudentia et conversatione honesta”* e quindi incaricati di recarsi come visitatori apostolici nei monasteri di quella regione (cf. Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, S. Maria Novella (Domenicani). 1231, 28 gennaio: lettera/mandato di papa Gregorio IX). Appena due giorni dopo, Nicola Paglia ricevette l’incarico papale di visitatore apostolico dell’abbazia di S. Antimo (Siena), nella diocesi di Chiusi, decaduta *“per abbatis incuriam et malitiam habitantium”*, sempre insieme ai due confratelli fra Giovanni da Salerno e fra Federico al fine di riformarlo *“tam in capite quam in membris”* (cf. Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, S. Maria Novella (Domenicani).1231, 30 gennaio: lettera/mandato di papa Gregorio IX).

Durante il mandato di priore provin-

ziale, il Paglia inviò al Maestro dell'Ordine Giordano di Sassonia, immediato successore di s. Domenico, una relazione sul Monastero di S. Sisto in Roma, alla quale fa allusione lo stesso Giordano in una sua lettera alla beata Diana degli Andalò, rassicurandola sul buon andamento di quella comunità (*Epistula XXI*, in *Beatus Iordanus de Saxonia, Epistulae*, ed. Angelus Walz O.P., Roma 1951 [Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, XXIII], p. 25).

Con molta probabilità, il Paglia sul finire dell'anno 1231 accolse come priore provinciale il primo insediamento domenicano a Napoli.

I Predicatori entrarono in S. Maria Maddalena (più tardi S. Domenico Maggioro), su richiesta rivolta all'arci-

vescovo locale e al capitolo metropolitano da papa Gregorio IX, preoccupato per l'imperversare dell'eresia nella città partenopea, (cf. *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, ed. A. Brémond, t. I, Romae 1729, pp. 36-37).

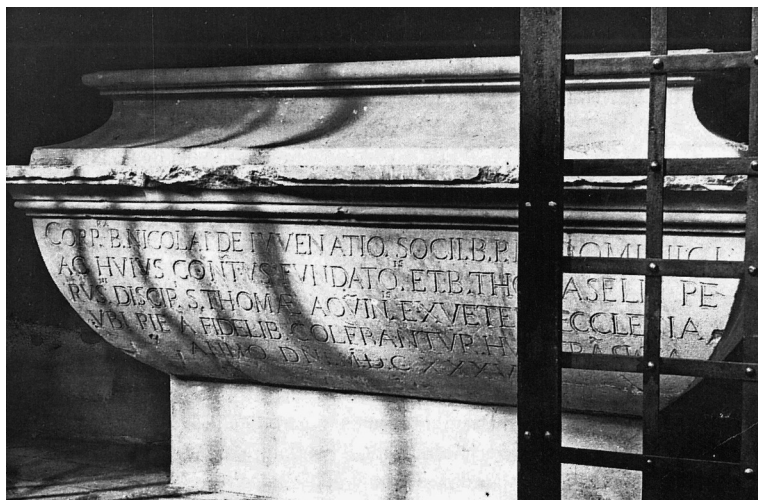
Un riferimento alla presenza del Paglia a Napoli in questo torno di tempo è presente nella *Vitae fratrum* di Gerardo di Frachet (cf. Gerardus de Fracheto O.P., *Vitae fratrum Ordinis Praedicatorum necnon Chronica Ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCLIV*, ed. B. M. Reichert, Lovanii 1896 [Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica, I], pp. 210-211).

Nello stesso anno, i domenicani si insediarono ad Orvieto, come attesta la cronaca del convento (cf. J. M. Caccia, *Chronique du Couvent des Prêcheurs*



PERUGIA.
Basilica S. Domenico,
B. Nicola Paglia,
del Bruschi.

Per una lettura sulla vita del beato vedi il volume di:
P. G. CAPPELLUTI, *Beato Nicola Paglia di Giovinazzo*, Molfetta (1997) 2° ed.



PERUGIA, Basilica S. Domenico. Sepolcro del B. Nicola Paglia

Alla morte del B. Nicola, «in considerazione della sua santità, il suo corpo fu inumato in un sepolcro distinto... e nel 1638 anche i resti mortali del beato furono collocati sotto l'altare maggiore dell'attuale basilica di S. Domenico, insieme alle reliquie del b. Tommasello, discepolo di S. Tommaso d'Aquino.

d'Orvieto, editée par A.M. Viel-P.M. Girardin, Rome-Viterbe 1907, p. 67), che menziona esplicitamente Nicola Paglia quale fautore della fondazione del convento di S. Domenico di Perugia, su richiesta di Giordano di Sassonia (Caccia, *Chronique*, cit, p. 69).

La sezione trecentesca della Cronaca del cenobio perugino, composta da un anonimo frate tra il 1327 e il 1331 (cf. E. Panella, *La Cronica fratrum di San Domenico di Perugia: convento e città (XIII-XV secolo)*, in *Il complesso di S. Domenico a Perugia*. Atti del convegno. Perugia, 19/20/21 ottobre 1995, Perugia 1997, p. 11), conferma l'attribuzione della paternità dell'insediamento a Nicola Paglia, che ebbe il merito di convertire a Bologna il giovane studente perugino Cristiano, rampollo della potente ed aristocratica famiglia degli Armani, insieme al quale chiese al Comune un luogo dove poter edificare il convento tra il 1233 e il 1234 (*La cronaca di S. Domenico di Perugia*, a cura di Andrea Maiarelli, Spoleto 1995, p. 38; C. Del Giudice, *Le vicende duecentesche del convento: dalla*

fondazione alla concessione dell'indulgenza, in *Indulgenza, città, pellegrini. Il caso della Perdonanza di San Domenico di Perugia*, Perugia 2001, p. 16).

Secondo Costantino d'Orvieto, autore della *Legenda S. Dominici* (composta intorno al 1244), si deve collocare in quel torno di tempo, nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1233, la sua partecipazione alla solenne traslazione del corpo del Santo Fondatore, voluta da Giordano di Sassonia su sollecitazione di papa Gregorio IX (Constantinus Urbevetanus, *Legenda Sancti Dominici*, in *Monumenta S. P. N. Dominici*, II, ed. H. C. Scheeben, Romae 1935 [Monumenta Ordinis fratrum Praedicatorum Historica, XVII], p. 335-336).

La notizia della sua partecipazione al Capitolo di Bologna del 1233 in qualità di provinciale della Romana riportata dall'annalista domenicano settecentesco Tommaso Mamachi (Th. Mamachi, *Annalium Ordinis Praedicatorum*, vol. I: *Appendix monumentorum*, Romae 1756, p. 330) è stata dimostrata inattendibile dallo storico domenicano

Simon Tugwell (cf. S. Tugwell, *The evolution of Dominican structures of government. II: The first dominican Provinces*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 70 (2000), pp. 85-86; 103n).

La notte precedente la Traslazione, il Paglia “vir virtute pariter et opinione non mediocriter celebris”, temendo per l’esito della riesumazione del corpo del santo frate castigliano a dodici anni dalla morte ed implorando dal Signore un segno inequivocabile della sua santità ebbe la visione di un uomo che fissandolo lo rassicurò in merito con le parole del salmo 23 (vv. 3-5): “Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salutari suo” (Constantinus Urbevitanus, *Legenda*, cit., p. 336).

La fondazione del convento di S. Domenico di Arezzo, attribuita al Paglia dal Malvenda (Th. Malvenda, *Annalium*, cit., p. 519) va collocata tra il 1232 e il 1233 (S. Tugwell, *The evolution...II: The first...*, cit., p. 85).

Non è documentata la sua presenza alla canonizzazione di Domenico di Caleruega a Rieti il 29 giugno (o 2 luglio) 1234, anche se può essere plausibile, dal momento che ebbe luogo nel territorio della Provincia Romana, di cui in quell’anno egli era a capo.

Gregorio IX con una lettera inviata da Rieti il 17 ottobre 1234, si rivolse al Paglia nella sua veste di provinciale romano per sollecitare da lui l’invio di due frati idonei “ut per Tusciam portent in humilitate cordis et corporis verbum crucis”, così da raccogliere fondi per la spedizione in Terra Santa e il riscatto dei luoghi santi (*Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, t. I, Romae 1727, p. 70).

Nicola Paglia terminò il suo mandato di provinciale romano nel 1235,

anno in cui gli successe Giovanni Colonna. Una copia di una lettera papale del 1° dicembre 1235 (pubblicata da Brémond nel *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum* dall’originale custodito presso l’Archivio generale dell’Ordine, *Bullarium Ordinis...*, cit., p. 82), indirizzata al provinciale romano per sollecitare ancora una volta la predicazione della Crociata in Terra Santa nelle regioni della Tuscia, ci tramanda il nome del provinciale romano “Johannis”, cioè Giovanni Colonna. L’apografo, conservato presso l’archivio del Convento domenicano di S. Spirito di Siena, fu consultato da Pio Tommaso Masetti a metà del XIX secolo e utilizzato per la cronotassi dei provinciali romani di questi anni (P. Th. Masetti, *Monumenta*, cit., p. 217n).

Le fonti biografiche di Nicola Paglia tacciono per il ventennio successivo al termine del primo mandato di provinciale romano (1235).

La *Chronica Ordinis*, posta in appendice alle *Vitae fratrum* di Gerardo di Frachet, databile alla fine degli anni ’50 del XIII secolo, colloca al 1255 (Capitolo provinciale di Napoli) il secondo mandato di provinciale romano del Paglia “vir religiosus et litteratus et graciosissimus predicator” (Gerardus de Fracheto O.P., *Vitae fratrum...*, cit., p. 338), che successe a Giovanni Colonna, nominato arcivescovo di Messina alla fine d’agosto di quell’anno (C. Eubel, *Hierachia catholica Medii Aevi*, vol. I, Monasterii 1913, p. 337; H. Chr. Scheeben, *Accessiones ad historiam Romanae Provinciae saeculo XIII*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 4 (1934), p. 128; N. Kamp, *Colonna, Giovanni*, DBI 27, Roma 1982, p. 328). La *Chronica* ci informa anche che Nicola Paglia morì appena dopo a-

ver iniziato il suo secondo mandato di priore provinciale tra la fine del 1255 e gli inizi del 1256, sicuramente prima della Pentecoste del 1256 (4 giugno), data di inizio del Capitolo generale di Parigi, al quale non partecipò il provinciale romano.

Gli atti del capitolo della Provincia Romana, tenutosi ad Anagni nel 1256, menzionano il Paglia in un'ordinazione con la quale si dà mandato di portare a termine un "opus concordiarum" della Sacra Scrittura, varata per sua iniziativa durante i pochi mesi del suo secondo governo (*Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae (1243-1344)*, ed. Th. Kaeppli aux. A. Dondaine, Romae 1941 [Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, XX], p. 20). Le sue spoglie mortali riposano nella Basilica di S. Domenico di Perugia.

Papa Leone XII nel 1828 confermò il culto di Nicola Paglia, confermandogli il titolo di "beato" e stabilendo al 14 febbraio la commemorazione liturgica per l'Ordine domenicano. Il beato

Nicola è protagonista di alcuni episodi edificanti narrati da Gerardo di Frachet nelle *Vitae fratrum* (cf. Gerardus de Fracheto, *Vitae fratrum...*, cit., pp. 210, 275, 284).

Recentemente, è stata dimostrata l'infondatezza dell'identificazione di Nicola Paglia con il suo omonimo Nicola di Giovinazzo, il "sapiente cristiano", interlocutore di Rabbi Mosé da Salerno, attivo nella seconda metà del XIII secolo, autore di un *Comento alla Guida dei perplessi* di Mosé Maimonide, frutto del confronto con quest'altro Nicola da Giovinazzo, con molta probabilità un esponente dello Studium di Napoli alla fine degli anni '50 del XIII secolo (cf. C. Rigo, *Per un'identificazione del "sapiente cristiano" Nicola da Giovinazzo, collaboratore di Rabbi Mošeh ben Šelomoh da Salerno*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 69 (1999), pp. 61-146).

L. CINELLI, *Paglia, Nicola (Nicolaus de Palea, de Iuvenatio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma 2013, pp. 291-293. ...



La Basilica di San Domenico di Perugia ha origini trecentesche: la struttura esterna, sebbene riedificata dal Maderno nel '600, risulta possente ed austera.

NOTIZIE VARIE

VITA di

FAMIGLIA

Proposta di costituire alcune commissioni per l'area territoriale della provincia

La proposta è aperta dal Provinciale Fr Aldo Tarquini op, con lettera dell'8 luglio 2014 (Roma).

Le commissioni saranno costituite da rappresentanti di ogni Comunità dei frati e avranno come compito di elaborare analisi e proposte da presentare al Consiglio provinciale in vista di un progetto apostolico. Le aree individuate sono quattro: l'area di Siena (con Perugia Montepulciano Bibbiena), l'area di Firenze (con Fiesole e Pistoia); l'area di Roma (Minerva, Prati); l'area della Sardegna (Cagliari).

Le comunità eleggeranno un rappresentante per formare commissioni dei diversi poli. Queste dovranno poi elaborare una proposta per il futuro della propria area da presentare al Consiglio di provincia. Un consigliere sarà presidente della commissione.

Per l'area di Siena: fr. Alfredo Scarciglia. Per l'area di Firenze: fr. Vincenzo Caprara. Per l'area di Roma: fr. Simone Bellomo. Per la Sardegna la comunità di Cagliari è invitata a suggerire la sua proposta. Si dovrà, infine, presentare

un testo di sintesi dei lavori entro il 30 ottobre 2014.

Il P. Provinciale, Aldo Tarquini, propone di partire da una lettura di alcune sollecitazioni raccolte dalla Relazione del MO sullo stato dell'Ordine al capitolo di Trogir 2013 (Atti 2013 pp. 78-104), un testo che compie un'analisi dell'Ordine in generale ma che ha tanti aspetti che possono parlare anche a noi. È infatti una riflessione che apre domande sulla base di un ascolto diretto della realtà dell'Ordine e pone la questione di uno sguardo al futuro.

Le domande già presenti nel testo e altre domande che vengono suggerite possono essere la guida per la riflessione da condurre sia nelle comunità, sia nelle commissioni per le diverse aree.

P. Aldo invita, pertanto, tutte le comunità ad eleggere un rappresentante e a comunicarlo al consigliere di area (Siena: A. Scarciglia; Firenze: V. Caprara; Roma: S. Bellomo) il quale penserà a riunire il gruppo, che poi presenterà il suo lavoro al Consiglio di Provincia entro la fine di ottobre. ●●●



*MADONNA DELL'ARCO.
Istantanee della vestizione degli
undici Novizi domenicani.*



UNDICI GIOVANI RIVESTONO L'ABITO DOMENICANO

«Martedì 16 settembre 2014, giorno in cui si fa memoria di due campioni della fede San Cornelio papa e San Cipriano vescovo di Cartagine, qualcosa di molto speciale è avvenuto sotto lo sguardo materno della Vergine dell'Arco, presso Napoli: la Vestizione di undici nuovi frati domenicani.

La vestizione è una cerimonia antica che trae le sue origini nel lontano medioevo e che ha mantenuto intatto il suo fascino nonostante l'avvicinarsi dei secoli e dei cambiamenti.

Durante il canto dei Vespri, i giovani aspiranti si presentano davanti al Priore Provinciale ed alla Comunità dei frati e, una volta prostrati a terra a forma di croce, chiedono la Misericordia di Dio e dei fratelli. Questo è un gesto

che ogni volta commuove chi lo vede: vi lascio immaginare lo stupore e l'emozione di parenti e amici! Gesto che è segno della presa di coscienza di una necessità impellente da soddisfare: la necessità di Dio.

Dopo aver implorato la misericordia, ognuno dei giovani ha ricevuto l'abito di S. Domenico dalle mani del proprio Priore Provinciale. Il nostro Provinciale, fr Aldo Tarquini, ha avuto la grazia di vestire il suo primo novizio, fr Domenico Maria Vendemmiati, un giovane sardo già membro della Fraternita laica (Terz'Ordine) di Arezzo.

Questi undici giovani hanno compreso che al centro del loro cuore non vi può essere spazio per le seduzioni del mondo, ma che solo Dio li può ren-

dere pieni di ogni ricchezza. Per questo motivo hanno lasciato tutto e tutti ed hanno bussato alla porta dell'Ordine domenicano. È proprio con la vestizione dell'abito che comincia il periodo molto speciale chiamato Noviziato.

In questo periodo di preghiera, studio e vita comunitaria, gli undici novizi cercheranno di discernere la volontà di Dio su di loro e se proprio l'Ordine domenicano può essere la via, o il mezzo adatto per loro, per giungere alla Vera Felicità che è Dio.

La stupenda cerimonia si è conclusa con il tradizionale canto della *Salve Regina* secondo gli antichi toni propri dell'Ordine: una lunga schiera di domenicani in processione ha invocato la Vergine Santa, affinché Ella possa volgere i suoi occhi misericordiosi su questi suoi figli che intraprendono un nuovo "stile" di vita. Vita tutta orientata alla lode di Dio e alla salvezza eterna dei nostri fratelli».

fr Manuel Russo, O.P.





MADONNA
DELL'ARCO (NA).
Altre istantanee della
vestizione degli undici
Novizi domenicani.

SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL SASSO

Al Santuario di S. Maria del Sasso, come ormai da antica tradizione, l'evento principale che segna il passaggio da un anno all'altro è il grande presepe monumentale, allestito da quasi 50 anni da un gruppo di amici di Camaiole, Lucca, che ogni anno ci regalano questo stupendo presepe, sempre realizzato intorno ad un tema di attualità: quest'anno è stato evidenziato il tema della misericordia di Dio, che fin dall'inizio ha caratterizzato il ministero pastorale di Papa Bergoglio. Numerosissimi sono stati i visitatori e sono giunti entusiasti apprezzamenti anche via *internet*.

Riguardo al *sito internet* di S. Maria del Sasso, è il caso di ricordare come anche questo sia divenuto sempre più un mezzo efficace per la divulgazione di quanto di più importante si vive nel Santuario. È stato dato un particolare rilievo agli appuntamenti principali dell'anno: Natale, Pasqua, mese di maggio, anniversario dell'Apparizione, San Domenico, Ottavario della Madonna del Buio... tutti preparati e celebrati con cura e solennità. Grande è sempre stata la partecipazione dei fedeli.

Ormai da diversi anni, la festa dell'Ap-



BIBBIENA. S. Maria del Sasso. Complesso architettonico rinascimentale.

parizione, il 23 giugno, è resa più importante e solenne da un concerto di musica che la precede, organizzato ogni anno dal maestro Roberto Fabbriciani.

Un concerto, quest'anno, finalmente all'aperto, favorito dalla circostanza del cinquantesimo di professione musicale di Roberto Fabbriciani e dalla straordinaria presenza del grande Andrea Morricone, che qui ha voluto presentare ed eseguire, in prima assoluta mondiale, due stupendi brani per flauto e pianoforte, composti per il maestro Fabbriciani. Lo stesso maestro Morricone si è molto compiaciuto e complimentato per la straordinaria serata, nella quale è stato eseguito anche il suo brano più noto, il celebre "Tema d'amore", della colonna sonora del film "Nuovo Cinema Paradiso".

A proposito di musica va segnalato che nel sito internet del Santuario (santa.maria@inwind.it) oltre la canzone alla Madonna del Buio di Marcello Marrocchi, ora si può trovare anche la canzone alla Madonna del Sasso, composta dal

maestro Fabbriciani e l'intero concerto del 23 giugno, del quale comunque è stato prodotto un bel *dvd* e anche un *cd*, a disposizione di chi ne fa richiesta.

L'Ottavario in onore della Madonna del Buio, nella prima settimana di settembre, è stato predicato da Don Raul Stortoni, della diocesi di Fermo, terziario domenicano: una predicazione, la sua, semplice ed efficace, attentamente seguita ed apprezzata dai molti ascoltatori.

Essendo notevolmente cresciuto il numero di visitatori che nel periodo estivo vengono al Santuario, da qualche anno è in piedi un efficace servizio di accoglienza, nei mesi di luglio-agosto-settembre. Molto bella l'esperienza fatta con le nostre consorelle delle Congregazioni di S. Caterina, Iolo, S. Tommaso, Pompei. Purtroppo quest'anno ci siamo dovuti accontentare di una sola presenza, Sr Antonella, della comunità di Pistoia, che si è data da fare per quattro nei suoi 15 giorni di presenza al Santuario. È stato però preparato per questo



Sopra e a p. 159: BIBBIENA. S. Maria del Sasso. Due suggestive immagini!



servizio un bel gruppo di laici del posto, per accogliere fedeli e/o turisti: la loro presenza si sta rivelando molto preziosa, anche in altri periodi durante l'anno.

Il Santuario – certamente nel suo piccolo – ha una notevole ricchezza da presentare. Ora sono visitabili anche alcuni luoghi più "riservati", non più di stretta clausura, come il Coro e il Chiostro cinquecentesco. È sorprendente lo stupore di tanti – che vengono qui per la prima volta – e vi trovano tanta ricchezza di storia, fede e arte.

In questi ultimi mesi, a cura di questo Santuario di S. Maria del Sasso, è stata restaurata la tavola di Fra Paolino da Pistoia, posta nella parete sinistra, entrando in chiesa: rappresenta la Madonna, santi domenicani e S. Lucia e S. Caterina d'Alessandria.

Speriamo che ci venga incontro la Provvidenza per altri importanti restauri che ci sarebbero da fare.

(Il cronista del convento e del santuario).

BIBBIENA (AR). Santuario e Convento di S. Maria del Sasso.

«Innumerevoli sono i personaggi che hanno lavorato per erigere e consolidare questo luogo di culto e questa scuola di vita apostolica. Pochi sono i nomi che la storia classifica; ma di tutti il personaggio più eminente, che domina non solo nell'ambiente naturale o nella convivenza civile, ma nella storia di intere generazioni di Bibbiena e dintorni, è Maria, la Madre di Dio, che non ha lasciato solo le orme di una sua lontana visita, ma continua a rivolgere il suo messaggio di grazia e di pace all'uomo, viandante nel tempo verso la Casa paterna» (P. Giuseppe Serrotti, nella Presentazione al libro di: Sr BERNADETTA GIORDANO op., S. Maria del Sasso, un fiore del Rinascimento in Casentino (1984) p. 4)

•••

**INCONTRO RESPONSABILI COMUNITÀ DOMENICANE
della Provincia romana di Santa Caterina da Siena**

Domenica 16 novembre 2014

S. Maria Sopra Minerva - Roma

*“Seguendo la “Santa Predicazione”
siamo inviati come famiglia
a predicare il Vangelo.*

*L’idea della “Famiglia Domenicana” è
così non solo un modo di esprimere il
convenire di parecchi gruppi con
un unico obiettivo...*

*L’unità del nostro Ordine è data, di
fatto, dalla sua missione evangeliz-
zatrice: laici, suore, monache e frati
dell’Ordine siamo membri di un’unica
famiglia la cui identità è l’essere
mandati a predicare il Vangelo, testi-
moniando un Dio che viene a
conversare con il mondo.*

*O piuttosto, potremmo dire che
l’identità “domenicana” è quella di
una famiglia – quella di una “comu-
nione” – costituita da questo legame
organico tra evangelizzazione e
contemplazione di quella verità che
è la Parola vivente venuta nel mondo,
è quello che cerchiamo di declinare
nelle tre forme di:
preghiera, studio e fraternità,
ciascuno nella maniera specifica del
proprio stato di vita.”.*

(dalla Lettera del Maestro dell’Ordine,
fr Bruno Cadorè).

Cara sorella, caro fratello in
San Domenico e Santa Caterina,

in sintonia con quanto il Maestro
dell’Ordine scrive nella sua lettera, il
Capitolo dei frati della Provincia Ro-
mana di Santa Caterina di Siena si è
espresso nel modo seguente:

“La nostra predicazione si avvalga
della collaborazione di tutti i rami della
Famiglia domenicana coinvolgendo, sin
dal momento organizzativo, le mona-
che, le suore e i laici, valorizzando le
competenze specifiche di ciascuno in
vista della missione.” (Capitolo provin-
ciale di Pistoia 2013, n. 40)

Per l’attuazione di questa prospet-
tiva di collaborazione è stata istituita u-
na segreteria della Famiglia domenicana
come richiesto dagli Atti del Capito-
lo provinciale del 2009 e suggerito dal
Maestro dell’Ordine nella sua lettera di
promulgazione degli Atti del Capitolo
del 2013.

Dietro suggerimento del nostro pa-
dre Provinciale, P. Tarquini Aldo, come
prima iniziativa desideriamo invitarvi
domenica 16 novembre 2014 nel con-
vento di Santa Maria sopra Minerva, a
Roma, per un incontro dei promotori e

dei responsabili delle nostre Comunità domenicane sul territorio della nostra Provincia, cioè dei priori/delle priore, superiori/superiore dei conventi, delle congregazioni, delle case e dei monasteri; dei frati, delle monache, delle suore e dei presidenti delle Fraternite insieme ai consiglieri dei Consigli provinciali e dei frati promotori.

La finalità di questo primo incontro è sia la conoscenza reciproca sia l'elaborazione di qualche iniziativa o progetto da realizzare insieme come Famiglia domenicana.

Desideriamo di preparare questo incontro insieme. Per questo motivo alleghiamo a questo invito un piccolo questionario che vi preghiamo di discutere nelle vostre Comunità in modo da poter portare all'incontro le vostre proposte.

Il questionario verte su tre ambiti:

1) caratteristiche della famiglia domenicana della nostra Provincia.

2) 2015: a 50 anni dal Concilio Eumenico Vaticano II.

3) 2016: 800 anni dell'Ordine domenicano.

Vi invitiamo a riflettere insieme alle vostre comunità in che modo questi tre ambiti possano favorire la comunione e la collaborazione della famiglia domenicana nell'Italia centrale.

Con affetto fraterno:

Sr Giovanna, Sr Amelia, Sr Francesca, Edoardo, Massimiliano e fr Christian.

Il Questionario:

1. Famiglia domenicana della Provincia romana di Santa Caterina da Siena:

"La nostra predicazione si avvalga della collaborazione di tutti i rami della Famiglia domenicana coinvolgendo, sin dal momento organizzativo, le monache, le suore e i laici, valorizzando le competenze specifiche di ciascuno in vista della missione." (CP di Pistoia 2013, n. 40)

Quale contributo vorrei (come persona singola o come comunità) dare alla vita della nostra famiglia domenicana il



CAGLIARI, S. Domenico. Incontro annuale delle Famiglie (2014).

prossimo anno pastorale 2014-15? Quali iniziative concrete posso suggerire?

2. Concilio Vaticano II 1965-2015:

“In vista del Giubileo domenicano e del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II (1965-2015) il Promotore del Giubileo domenicano insieme al Promotore della Famiglia domenicana organizzò nel 2015 un convegno sul tema “I Domenicani al Concilio Vaticano II”. (Atti CP 2013, n. 44).

In che modo penso (come persona singola o come comunità) di poter dare un contributo alla recezione ed attuazione del Concilio nella nostra famiglia domenicana?

3. Giubileo dell'Ordine 1216-2016:

“Sempre in vista del Giubileo (dell'Ordine) si raccomanda che le nostre comunità, in particolare quelle di Roma, Firenze e Siena, si preparino all'accoglienza di frati, suore e laici di tutto l'Ordine predisponendo proposte sul piano culturale, artistico e spirituale

per la conoscenza della storia di tali luoghi (cf. T 56).”

Quali elementi della vita domenicana mi aiutano particolarmente ad essere domenicana/o e vorrei celebrare durante il giubileo? Quali iniziative vuole proporre la mia comunità alla famiglia domenicana per celebrare il giubileo dell'Ordine e contribuire all'accoglienza della famiglia domenicana di tutto l'Ordine?

4. Altre considerazioni

Per le risposte rivolgersi a:

Fr. Christian-M. Steiner, Convento San Domenico Cagliari, 3337468785; padrechristian@libero.it; promotore della famiglia domenicana

Sr. Giovanna Figini, Monastero Pratovecchio; 0575/583774; noviziato@hotmail.it;

Sr. Amelia Grilli, Domenicane di S. Caterina da Siena; Peccioli; 3331127306; suoramelia@fastwebnet.it;

Sig. Edoardo Mattei, Fraternità laica San Sisto Roma; 3358191648; edoardo.mattei@outlook.it.



ROMA. Basilica di S. Maria sopra Minerva, luogo dell'incontro.



S. Caterina
da Siena
(1347-1380)



S. Francesco
d'Assisi
(1182-1226).

Comitato per i Patroni d'Italia.

S. CATERINA DA SIENA & S. FRANCESCO D'ASSISI PATRONI D'ITALIA DA 75 ANNI

A Roma è stato costituito un Comitato di religiosi domenicani e di francescani per interessare i docenti e alunni ai temi: dialogo, pace, fraternità tra culture e religioni diverse. Il Comitato produce e offre materiale di formazione per le scuole di ogni ordine e grado.

Il 18 di giugno 1939 il Papa Pio XII proclamava Caterina da Siena e Francesco d'Assisi patroni d'Italia e perciò quest'anno ricorre il 75° anniversario. In occasione del 50°, il Papa San Giovanni Paolo II scriveva una lettera ricordando questo evento come *«significativa circostanza per il popolo italiano (e lo è anche oggi) per ravvivare la fiducia e la devozione verso questi insigni protettori e per invocare da Dio, con la loro intercessione, una rinnovata effusione di grazia sull'amata terra italiana»*.

A noi domenicani ci viene così offerta l'opportunità di far conoscere maggiormente una donna eccezionale

quale fu Caterina da Siena: proprio lei è Patrona d'Italia, e non un'altra santa italiana, perché ha lasciato un'impronta incisiva e indelebile nella storia del nostro Paese.

Caterina è nata a Siena nel 1347 ed è morta a Roma nel 1380. La sua vita è stata tutta dedicata a Dio, e da Dio stesso è stata sospinta a partecipare alla vita della sua città soccorrendo i poveri e i malati, spegnendo l'odio, ricomponendo le contese, tessendo la pace. La sua fama di santità e di servizio al popolo si diffuse presto, per cui la sua presenza fu richiesta in altre città italiane tra cui Firenze, Pisa, Lucca. Caterina è an-

che andata a piedi fino ad Avignone in Francia, mediatrice di pace per Firenze e per chiedere al Papa di ritornare a Roma, sede naturale del papato (e la sua richiesta fu miracolosamente esaudita).

Oltre ai viaggi, per incontrare i governanti ed esortarli con la sua parola e la sua testimonianza, si industriava in tutti i modi per cercare di ristabilire la giustizia e per dissipare l'odio dai cuori e dalle famiglie e pacificarle con Dio. L'ha fatto anche dettando le 381 lettere, delle quali 342 ad italiani di ogni ceto e di varia provenienza: sono testi "in volgare", cioè in italiano, per cui Caterina è anche la prima donna italiana "scrittrice". Nelle lettere Caterina è forte e quasi temeraria nel richiamare tutti alla verità, compreso il Papa.

Caterina, è una personalità di rilievo non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche civile; è, come la definisce Paolo VI, "la Santa della politica" (al tempo religione e politica erano un tutt'uno). Sua tipica espressione è "io voglio" che evidenzia il ruolo sociale e religioso avuto anche come donna. È chiamata dal Papa a parlare ai Cardinali in Concistoro ed ella parla con schiettezza, con la forza che le viene da Dio. E gli stessi Cardinali commentano: "È lo Spirito Santo che parla in lei!". Benché sia vissuta nel 1300 e sia morta a soli 33 anni, la forza della sua parola è capace di rigenerare anche oggi, dopo secoli.

Nelle lettere Caterina rimprovera con vigore l'ingiustizia, i raggiri, la corruzione. A Giovanna regina di Napoli, ad esempio, dice: "Ti parlerei con riverenza, se tu fossi obbediente e giusta, ma poiché cambi faccia e non sei ferma nelle decisioni, non sono per niente riverente" (lettera n. 317).

E al Papa Urbano VI (lettera n. 364) ricorda che "deve lavare il ventre della Santa Chiesa, spazzarlo dal fradiciume e porvi quelli che attendono all'onore di Dio e vostro e al bene della Santa Chiesa". Il bene della Chiesa e la pace si richiamano a vicenda, secondo Caterina, che invoca a capo delle comunità pastori e politici degni, capaci di pensare e volere in grande, capaci di andare oltre il tornaconto personale, qualità indispensabili allora come oggi.

In un'altra lettera scrive: "Ora è tempo di gridare, di piangere, di dolerci... l'anima mia nel dolore gode ed esulta perché tra le spine sente l'odore della rosa che è per aprire". Caterina non si limita a denunciare quello che non va: ci sono le spine, è vero, ma tra le spine viene fuori la rosa, cioè il male viene messo a nudo per indurre al cambiamento e aprire alla speranza nell'arrivo della primavera.

San Giovanni Paolo II nella lettera sopraccitata domanda: "Che cosa dobbiamo imitare della Patrona d'Italia?" e risponde, rivolgendosi a tutti: "la vita interiore".

Tutto quello che Caterina ha compiuto nasce dalla vita interiore. È l'unione con Cristo che la porta a diventare operatrice di fraternità e di pace, ad escogitare tutti i modi possibili per riportare gli uomini a Dio, a far la pace con Dio, con se stessi e con gli altri.

Proclamando i due patroni d'Italia, Papa Pacelli aveva detto: "Italiani ambedue, in tempi straordinariamente difficili, mentre vivevano con nitido fulgore di opere di virtù, illustrarono e beneficiarono abbondantemente questa loro e nostra patria".

Una legge italiana, di cui molti non sono a conoscenza, mette in risalto il

significato della loro opera. Si tratta della *legge 10 febbraio 2005, n. 24*. Essa recita: *“Riconoscimento del 4 ottobre quale solennità civile e giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse in onore dei patroni speciali d’Italia San Francesco d’Assisi e Santa Caterina da Siena”* (primo comma). Cioè nel giorno della festa religiosa di San Francesco, lo Stato italiano ha la sua solennità civile di tutti e due i santi patroni. Al secondo comma precisa: *“In occasione di questa solennità civile sono organizzate cerimonie, iniziative, incontri, in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, dedicati ai valori universali indicati al primo comma di cui i santi patroni speciali d’Italia sono espressione”*.

In occasione di questo anniversario, a Roma è stato costituito un Comitato

di francescani e di domenicani che ha prodotto e produce materiale per le scuole di ogni ordine e grado, come cita la legge. Si può far riferimento a questo Comitato per interessare i docenti ai temi evidenziati: dialogo, pace, fraternità tra culture e religioni diverse. San Francesco e Santa Caterina hanno incarnato questi valori, ecco perché sono patroni d’Italia.

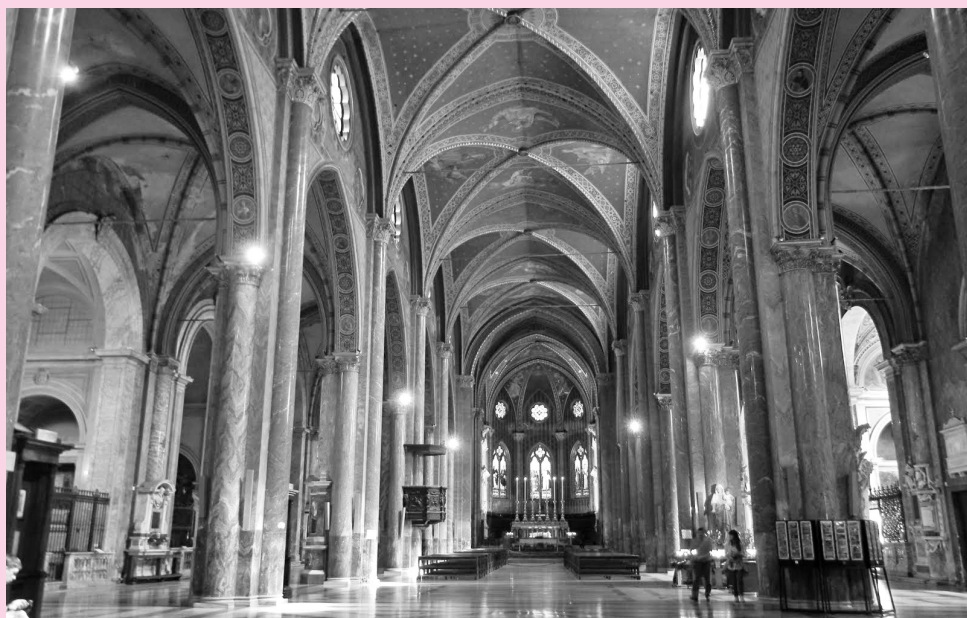
(P. Antonio Cocolicchio op). •••

Presidente del Comitato è il domenicano P. Antonio Cocolicchio O.P.

Convento S. Maria sopra Minerva, Piazza della Minerva, 42 – 00186 Roma.

Tel.06 6790671 - cell. 339 3832922, e-mail: c.coc@tiscali.it.

op: www.centrostudicateriniani.it,> “notizie ed eventi”.



ROMA. Basilica S. Maria sopra Minerva (sec. XIII). Presso questa basilica è stato costituito un Comitato di francescani e di domenicani con l'intento di fare conoscere nelle scuole i santi Patroni d'Italia San Francesco e Santa Caterina.

CAGLIARI. Festa di San Domenico.

L'8 agosto 2014, come da calendario liturgico, nel convento dei Padri Domenicani di Cagliari, situato nel quartiere di "Villanova", tra i più belli della città, tutta la Famiglia domenicana ha festeggiato San Domenico in spirito di vera comunione fraterna.

I frati, le suore di S. Maria del Rosario, la Fraternita laica con il Gruppo dell'Associazione del Rosario Perpetuo e le due *Scolae cantorum* si sono riuniti negli splendidi e plurisecolari ambienti della Cripta e del Chiostro del Convento per festeggiare S. Domenico con la recita del S. Rosario, il canto dei vesperi e la celebrazione della S. Messa.

Si è svolto tutto nel chiostro, all'aperto, che meraviglia! Come da tradizione, a nome della santa amicizia tra S. Domenico e S. Francesco d'Assisi, a presiedere la S. Messa è stato invitato il guardiano dei Francescani della vicina Comunità di San Mauro. Era presente anche la Fraternita francescana invitata a unirsi a noi per questa ricorrenza.

La festa del nostro santo Fondatore è stata preceduta da un triduo predicato dai nostri confratelli sacerdoti e molto suggestiva è stata la veglia di preghiere della vigilia, conclusa con la proiezione di immagini sulla vita di S. Domenico scelte tra quelle affrescate dal B. Angelico. Un'ora di vera spiritualità domenicana che sapeva di cielo!

Veramente gradito è stato pure, per l'8 agosto, il pranzo voluto e preparato dai confratelli al quale ha preso parte la Fraternita al completo. Ugualmente, dopo la S. Messa, è stato offerto a tutti i presenti un gradito rinfresco al quale è seguita la premiazione dei vincitori della gara tradizionale del "Dolce in bianco e nero".

San Domenico illumini, sostenga e rafforzi il nostro amore per l'Ordine e ci aiuti a continuare la nostra missione di predicatori del Vangelo, partecipi del suo zelo instancabile.

(Mariangela Ambu, Sr Caterina
Laica domenicana di Cagliari).



CAGLIARI, S. Domenico. Il grandioso chiostro del Convento.

POPOLI. *Triduo e festa del Fondatore.*

Com'è nostra consuetudine, dal g. 5 al g. 8 di agosto, abbiamo reso onore a S. Domenico, il nostro Fondatore, l'insigne Predicatore, il Santo che è nei nostri cuori, con una bella Festa che non dimenticheremo facilmente, perché legata ad un evento per noi speciale.

Entrando infatti, nella chiesa di S. Francesco, dove si svolgono tutte le nostre funzioni, per dare inizio al triduo, ci è apparsa come in un sogno, in tutto il suo splendore, la statua di S. Domenico già sistemata nei pressi dell'altare ed ornata di magnifici fiori, ma non era un sogno, era realtà.

Quella statua che, danneggiata era rimasta nella chiesa di S. Domenico, oggi ancora inagibile, dopo il sisma del 2009, ora era lì davanti a noi.

Indescrivibile la gioia nonché l'emozione provate da ciascuna di noi alla sua vista!

Ci siamo avvicinate alla statua ed è stato come ritrovare una persona cara dopo una lunga assenza, una persona a cui adesso avevamo tante cose da raccontare, ma soprattutto che avevamo sentito molto la sua mancanza.

Chi poteva averci fatto una tale sorpresa, se non Don Luigi, il nostro Parroco ed Assistente?

È stato lui, infatti, l'ideatore e l'autore di questa bella iniziativa; è stato lui che, insieme a qualche collaboratore, ha lavorato per ridare smalto alla statua, dimostrando così la sua umiltà, la sua buona volontà ed il suo amore per la Chiesa e per la nostra Fraternita.

Siamo corse perciò a ringraziarlo calorosamente, per questo grande regalo ed egli, contento ci ha promesso che la

statua sarebbe rimasta in questa chiesa e, così è stato.

Ora, infatti, la si può ammirare e venerare in una bella cappella della luminosa chiesa di S. Francesco, con nostra grande gioia.

Con animo grato, abbiamo dato inizio alla festa che è stata guidata per i primi due giorni da Don Luigi, quindi da P. Luciano Santarelli O.P. che siamo state ben liete di rivedere ed accogliere fra noi per questa occasione.

Con attenzione, abbiamo ascoltato le sue omelie mediante le quali, ci ha presentato la figura di S. Domenico sotto alcuni aspetti che lo hanno contraddistinto: la preghiera, la compassione, l'amore a Cristo ed alla Verità.

Come mai, ha affermato P. Luciano, S. Domenico, ha avuto il privilegio di morire nel giorno della Trasfigurazione?

Semplicemente perché prima di essere apostolo, è stato l'uomo della preghiera, l'uomo della contemplazione, l'uomo che ha fatto grande esperienza del Tabor, l'uomo che è stato, come i discepoli di Gesù, trasfigurato dalla luce di Cristo, quella luce da cui poi ha attinto forza ed energia per portare nel mondo la Parola Dio che è Verità, da lui tanto amata, studiata, contemplata e vissuta, onde coloro che erano nell'ignoranza della fede o nell'eresia potessero ravvedersi e salvarsi.

Domenico, uomo generoso e compassionevole, che tanto aveva a cuore la sorte dei peccatori, per i quali, specialmente nelle sue veglie notturne, piangeva e pregava, ha fatto, della predicazione per la salvezza delle anime, uno scopo di vita, così come lo è per

l'Ordine da lui fondato, Ordine di cui noi laiche, siamo parte integrante.

Quante fatiche, quanti sacrifici, quanti pericoli, ha dovuto affrontare nella sua itineranza il nostro Santo! Egli, però, non si è mai perso d'animo, anzi le avversità gli davano gioia perché lo facevano sentire più vicino a Cristo ed in particolare, a Cristo Crocifisso.

A questo proposito, P. Luciano, ci ha descritto la Crocifissione dipinta dal Beato Angelico, che si trova nel chiostro del convento S. Marco, in Firenze. In questa iconografia, S. Domenico, viene raffigurato, mentre, con espressione struggente, abbraccia la Croce, il che sta a significare la sua compartecipazione ai dolori di Cristo, per la salvezza del mondo.

Sull' esempio di S. Domenico, anche noi dobbiamo, non solo accettare le nostre croci quotidiane ed offrirle al Signore, ma avvicinarci ai fratelli in difficoltà, per dire loro una parola di conforto o fare un gesto gentile, superando così, quel muro di indifferenza che oggi, purtroppo, esiste.

Per noi che seguiamo il suo carisma ed abbiamo tanto da imparare, S. Domenico è davvero un eccezionale maestro, un'ottima guida ed un sicuro punto di riferimento, pertanto, in questi giorni, la preghiera è salita sincera e spontanea dai nostri cuori, abbiamo infatti, recitato con grande fervore, il S. Rosario meditato e partecipato alla S. Messa.

La vigilia della Festa, ci ha viste, in mattinata, riunite numerose per le Lodi, preparate e guidate con cura e maestria da Don Luigi a cui, poi, ha fatto seguito, una bella riflessione di P. Luciano sulla misericordia di S. Domenico; nel pomeriggio invece, ci siamo ritrovate, prima della Celebrazione Eucaristica, per la tradizionale cerimonia della benedizione dei dolci e fragranti pani, a ricordo del miracolo operato per intercessione del nostro Santo, avvenuto a S. Sisto vecchio, pani distribuiti da noi, prima ai fedeli presenti e l'indomani, alle consorelle ammalate, cogliendo così l'occasione per fare loro una breve visita.

Il giorno della Festa, la S. Messa delle 18, presieduta da P. Luciano e concele-



POPOLI. Membri della Fraternita laica domenicana con P. Luciano op.

brata da Don Luigi, Don Panfilo e Don Eugenio, è stata particolarmente solenne: bella l'omelia del Padre Domenico che ci ha parlato della predicazione e di quanto essa sia delicata ed impegnativa per chi la effettua, emozionanti i canti che insieme alla ricca liturgia, hanno creato un'atmosfera paradisiaca che invitava a rendere lode a Dio, a ringraziarlo, per i numerosi benefici a noi elargiti e per averci donato un Santo della levatura di Domenico.

Grande la partecipazione della comunità che ha pregato, di vero cuore con noi e, come noi, ha esultato nel rivedere la statua di S. Domenico.

Il bacio della reliquia e la foto di gruppo, hanno concluso la Festa che ricorderemo come una tra le più belle.

Mentre ringraziamo P. Luciano per quanto ci ha donato in spiritualità e Don Luigi per quanto ha fatto per la buona riuscita della Festa, un pensiero va al nostro Santo Fondatore, uomo evangelico ed apostolico, che preghiamo, perché ci aiuti a crescere nell'amore per la Verità e ci sostenga nell'impegno per diffonderla tra le persone che avremo modo di incontrare.

Emilia Lattanzio
segretaria della FLD di Popoli
(20 agosto 2014) ...

FRATERNITE LAICHE DI S. DOMENICO



Invito del Presidente Provinciale ai Laici domenicani e amici dell'Ordine

Sabato 11 ottobre 2014 avremo a S. Domenico di Arezzo un incontro fraterno sul tema "I Laici di S. Domenico e il Mondo del Bello", come da programma. Siete tutti invitati perché l'incontro segnerà l'inizio del programma dell'anno 2014-2015 per tutte le Fraternite Laiche di S. Domenico della Provincia Romana di S. Caterina e per tutti gli amici che vorranno frequentarle per conoscere la spiritualità e il carisma dell'Ordine dei Predicatori.

Temi dell'incontro: "La bellezza della vocazione domenicana come perfezionamento etico". Relatore: prof Giulio Alfano della Pont. Univ. Lateranense e Presidente emerito delle FLD d'Italia e Malta.

"Temi di iconografia domenicana". Relatore Padre Manolo Puppini op., assistente della FLD di S. Maria del Rosario ai Prati-Roma.

"La sfida del mondo digitale all'arte: una risposta domenicana".

Avremo con noi il P. Provinciale Aldo Tarquini e il Promotore P. Alberto Viganò. In attesa di potervi salutare fraternamente Pier Giorgio Imbrighi.

PISA. RIAPERTURA DI S. CRISTINA

La Chiesa dove S. Caterina ricevette le stimmate da Cristo Crocifisso.

È stata riaperta alla devozione dei pisani la Chiesa di S. Cristina, dove Santa Caterina da Siena ricevette le sacre stimmate (quindi elevato a santuario cateriniano), dopo i lavori di restauro disposti dalla Fondazione Pisa realizzando così il desiderio del Parroco mons. Franco Cei che da oltre 40 anni la officia.

La Chiesa posta in lungarno Gambacorti prima del Palazzo Blu, è una delle più antiche della città, infatti è già attestata nel VIII° secolo: è tornata allo splendore dell'ottocento evidenziando la cura con cui i pisani conservano questo sacro edificio.

La riapertura al culto è coincisa con il XXV° anniversario della sosta che volle fare S. Santità Giovanni Paolo II° per onorare la Santa patrona d'Italia nella sua visita apostolica alla città.

La Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, assistito da mons. Franco Cei e da don Maurizio Gronchi, mentre il

coro, diretto dal maestro Barandoni, ha eseguito brani sacri.

Sono intervenuti il sindaco, On. Marco Filippeschi, il presidente della Fondazione Pisa, avv. Claudio Pugelli, il Presidente di Palazzo Blu, dr. Cosimo Bracci Torsi, il comm. Filiberto Scarpellini, il Vice sindaco, Paolo Ghezzi, l'Assessore Andrea Serfogli, i componenti del consiglio della Fondazione, il vice presidente del Consiglio Comunale, Riccardo Buscemi, il comitato tecnico artistico del restauro, la segretaria generale dell'Associazione Internazionale dei Caterinati, Franca Piccini-Falorni, e moltissimi pisani che affollavano la chiesa.

Mons. Franco Cei ha espresso un sentito grazie verso la Fondazione Pisa, le maestranze, la dirigenza artistica, gli esperti restauratori e tutti quanti hanno cooperato alla realizzazione di questo eccezionale restauro che arricchisce certamente il patrimonio artistico della nostra città. (prof. Umberto Moschini).



Il gruppo delle maestranze che hanno realizzato il restauro con il Sindaco, mons. Arcivescovo, mons. Cei, i direttori dei lavori arch. Mauro Ciampa e Mario Pasqualetti.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Raccomandiamo alla grande bontà del Signore e alla intercessione della Madonna i nostri confratelli defunti: in particolare quelli che recentemente ci hanno lasciato per la Casa del Padre. Di là, dove li pensiamo gloriosi, anche loro pregheranno a nostro vantaggio ricordando il cammino, difficile, che a noi resta.

Fr RAIMONDO SORGIA

sacerdote domenicano

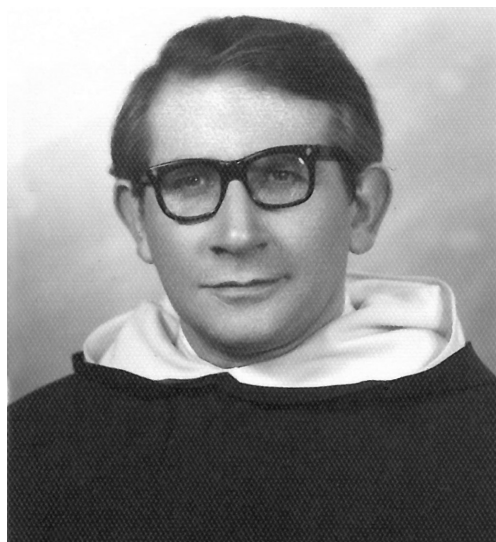
Fr Raimondo Sorgia della comunità di S. Domenico di Fiesole è deceduto nella notte tra il 22 e 23 maggio 2014.

L'ultima fase della sua vita è stata abbastanza rapida. Circa due mesi prima della morte fr Raimondo è stato vittima di una caduta, seguita a breve distanza da una seconda caduta. Nella prima si era rotto il piatto della tibia, nella seconda il polso. A partire da questi episodi si è innescata una progressiva e rapida degenerazione del suo organismo che in poche settimane lo ha portato alla morte.

Fra Raimondo (Marco al fonte battesimale) è nato a Cagliari il 17 agosto 1930.

È entrato in noviziato nel 1950, per la Provincia di San Marco e Sardegna, e il 28 ottobre 1951 ha emesso i voti temporanei, a cui seguì, tre anni dopo, la Professione solenne.

Tra il 1951 e il 1958 ha compiuto il corso istituzionale filosofico-teologico dimorando in diverse case di formazione (San Domenico di Fiesole, S. Maria



delle Rose a Torino, San Domenico di Bologna).

Il 13 luglio del 1958 viene ordinato Sacerdote.

Ha svolto il ministero sacerdotale in diversi conventi della provincia: San Jacopo in S. Miniato, S. Domenico di Cagliari, S. Agostino in Sassari, S. Marco in Firenze, S. Agnese in Montepulciano, S. Domenico di Siena, Santa Maria Maddalena in Caldine (FI), San Domenico di Fiesole espletando diversi incarichi: Superiore, Parroco, Direttore della Scuola Apostolica, Bibliotecario, Sacrista, Assistente di associazioni laicali, insegnante di religione nella scuola pubblica.

Tra il 1976 e il 1979 ha svolto l'ufficio di Penitenziere presso il Collegio dei Penitenzieri di Santa Maria Maggiore in Roma portando a termine nel contempo la tesi di dottorato in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino (Angelicum).

Accanto a questo tipo di ministero prettamente pastorale P. Raimondo ha coltivato sempre nella sua vita un particolare interesse per la divulgazione del messaggio evangelico attraverso i libri e i mass media.

Oltre all'attività svolta per la Rivista di Ascetica e Mistica come collaboratore e membro del Consiglio Direttivo, e ad articoli su riviste e quotidiani (era anche giornalista iscritto all'albo) al suo attivo conta numerosi volumi in diversi ambiti sempre composti con un taglio eminentemente divulgativo e con uno stile accattivante scevro da tecnicismi filosofico-teologici, ma efficaci per diffondere la Parola presso un ampio pubblico di livello culturale medio.

Di particolare valore sono la curatela di antologie dagli scritti dei nostri autori più grandi (San Tommaso, Santa Caterina da Siena, Girolamo Savonarola). Tra gli argomenti di cui si è molto e appassionatamente interessato figura la Sacra Sindone.

Aveva una particolare predisposizione per l'apprendimento delle lingue sì da acquisire una speciale padronanza dello spagnolo, ciò che gli ha permesso di poter svolgere una proficua attività di traduttore e gli ha conferito l'onore di tradurre in italiano la tesi di laurea del Papa Giovanni Paolo II.

Mosso dal desiderio di far arrivare a più gente possibile il messaggio evangelico ha fondato e organizzato una emittente radiofonica ("Sammarcora-

dio") con sede in Firenze che oltre alla città copriva una larga zona della provincia. Per molti anni la conduzione della radio è stata l'unica occupazione di P. Raimondo. Ad essa si è dedicato con passione e con grande dedizione riscuotendo considerazione e ottenendo consensi da molti ascoltatori soprattutto attraverso le rubriche che diffondevano riflessioni di carattere spirituale e dottrinale.

Non possiamo dimenticare poi che accanto a questa attività P. Raimondo ha operato, in modo alquanto riservato, anche in favore dei bisognosi soprattutto degli emarginati.

Poco dopo la sua morte ho incontrato per strada un giovane zingaro a cui P. Raimondo oltre a dare lezioni di italiano offriva di volta in volta, secondo le sue possibilità, modesti aiuti economici. Lo zingarello ricordando Padre Raimondo parlava con voce strozzata dalla commozione pensando come lo avesse seguito e aiutato con generosità e con affetto paterno.

Memori della Parola del Signore "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" affidiamo attraverso le nostre preghiere e i nostri suffragi alla misericordia divina la vita di P. Raimondo certi che tutto il bene compiuto e diffuso attraverso l'attività apostolica e caritativa valga ampiamente a compensare quanto di carente e problematico possa esserci stato nella sua indole e il ricordo grato di quanti da lui beneficiati gli apra le porte delle dimore eterne.

Fr. Fausto Sbaffoni, o.p.

Fr REGINALDO PIZZORNI

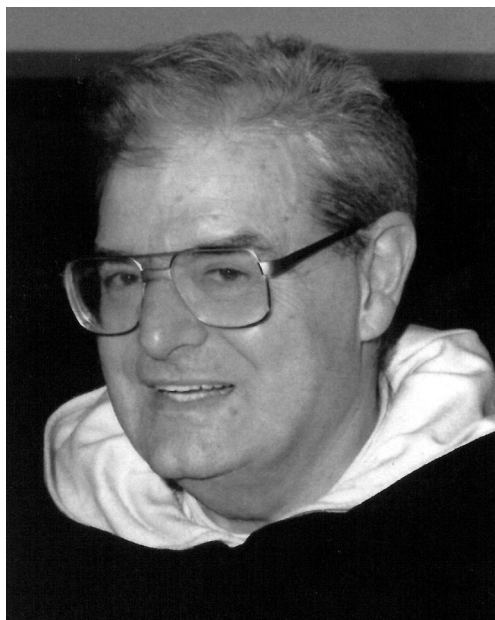
Sacerdote domenicano

Fr Reginaldo Pizzorni è deceduto martedì 16 settembre 2014, nella nostra infermeria di San Domenico di Fiesole, dove era stato trasferito alcuni mesi fa, quando la malattia lo aveva aggredito con maggiore violenza. L'ultima fase della sua vita è stata segnata dalla sofferenza che fr Reginaldo ha vissuto con esemplare serenità anche se il male in alcuni momenti era davvero molto intenso.

Fernando, questo era il suo nome di battesimo, era nato nel comune di Mentana il 29 ottobre 1920, ma aveva vissuto la sua infanzia a Roma nel quartiere Trionfale dove aveva frequentato le scuole elementari. A undici anni entrò nel collegio domenicano di Gubbio e due anni dopo si trasferì nel collegio S. Domenico di Arezzo. Il 3 ottobre 1936 ricevette l'abito domenicano a Pistoia assumendo il nome di fr Reginaldo, e iniziò il suo anno di noviziato.

Terminato il noviziato, il 4 ottobre dell'anno successivo, emise la professione religiosa e iniziò il corso di studi istituzionali. Nel 1940 fu trasferito al convento della Minerva di Roma per continuare gli studi nel Pontificio ateneo Angelicum, ora pontificia università S. Tommaso d'Aquino.

Terminati gli studi fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1944 nella basilica di Santa Maria sopra Minerva e nel convento della Minerva ha vissuto quasi tutta la sua vita di religioso domenicano. Laureato in teologia all'Angelicum, nel 1948 si iscrisse all'Università



La Sapienza di Roma, dove conseguì la laurea in filosofia.

Nella sua attività di studioso è stato prolifico di numerose pubblicazioni, ma soprattutto è ricordato da diverse generazioni di studenti per la sua attività di docente di varie discipline, in particolare di storia della filosofia, filosofia del diritto ed etica sociale; attività che ha svolto in molti Istituti e università di Roma tra cui l'Angelicum, la LUISS, l'università Urbaniana e l'università Lateranense, dove è stato anche decano della facoltà di diritto canonico e preside dell'Istituto utriusque iuris. Per questo suo impegno di studioso e di docente, nel 1994 l'Ordine domenicano gli ha riconosciuto il titolo di Maestro in Sacra Teologia.

All'interno della comunità ha ricoperto svariati incarichi tra i quali quello di priore, e per lunghi anni anche quello di bibliotecario e di organista della basilica minervitana.

(dall'omelia della Messa di suffragio, presieduta dal P. Provinciale Aldo Tarquini op). ●●●

BIBLIOTECA DOMENICANA

Nuove Pubblicazioni

BARBARA SARTORI, "S. Agnese di Montepulciano. La potenza della misericordia", Ed. Paoline (2014).

Inizia e si conclude a Montepulciano la straordinaria vicenda terrena di Agnese Segni (1268-1317), la santa domenicana che Caterina da Siena chiamava "la madre nostra gloriosa" e alla quale le edizioni Paoline hanno voluto dedicare un volume entro la collana "I Radar". L'autrice, Barbara Sartori, giornalista al settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio *Il Nuovo Giornale* e collaboratrice del quotidiano *Avvenire*, ha ripercorso il cammino di santità di Agnese a partire dalla "Vita" che di lei scrisse il beato Raimondo da Capua, tuttora la fonte primaria per chi voglia accostarsi alla spiritualità di questa donna che aveva maturato una tale confidenza con Cristo da ottenere, attraverso la preghiera, grazie straordinarie.

Nelle sue visioni mistiche fiocchi di manna a forma di croce ne cospargevano le vesti. Riceveva la comunione dalle mani degli angeli. In estasi arrivava ad abbracciare il Crocifisso. La Madonna stessa le apparve più d'una volta, consegnandole in dono tre pietruzze come pegno della futura fondazione della chiesa con la quale Agnese avrebbe onorato la Madre di Dio.

Una chiesa che la monaca volle erigere proprio su quel colle alle porte di Montepulciano tristemente noto per la presenza di un bordello e dal quale, quand'era piccina, si era alzato in volo per assalirla uno stormo di corvi, messaggeri del diavolo, pronto a tutto pur di impedire il bene che quella bell'anima avrebbe compiuto. È grazie a lei che il colle, segno di disprezzo della vita umana, di donne ridotte a corpi da acquistare, si trasformerà in segno glorioso dell'amore di Dio che libera, riscatta e guarisce. >



Il nuovo libro su Santa Agnese di Montepulciano.

Il miracolo della misericordia del Signore che come nel Trecento si ripete anche oggi.

Agnese era stata conquistata da quest'amore sin da bambina. Ha solo nove anni quando esprime il desiderio di farsi monaca e i genitori la affidano alle *Saccate di Montepulciano*. Da qui, a 15 anni, parte con la maestra delle novizie Margherita alla volta di Proceno, nel viterbese, per dare il via ad una nuova comunità: parte come accompagnatrice e per il suo carisma viene scelta come superiora, a dispetto della giovane età.

Ma se a Proceno la santità di Agnese era rimasta nascosta, tra le mura del monastero, è a Montepulciano che acquisisce una dimensione pubblica e trova compimento la missione affidatale dalla Madonna. Dal santuario che, dopo la morte, i poliziiani hanno voluto intitolare alla loro patrona, Agnese continua a vegliare sulla sua gente e su tutti coloro che la invocano.

In un tempo come il nostro, in cui spesso la speranza è messa a dura prova, questa monaca del *Trecento* viene a ricordarci che Dio provvede ai suoi figli, sempre. Il segreto – ribadisce la testimonianza di fede di Agnese – è uno solo: fidarsi, col cuore libero e lieto dei bambini. Il libro di Barbara Sartori "S. Agnese di Montepulciano. La potenza della misericordia" è già possibile acquistarlo in tutte le librerie.

Lucia Tremiti.

•••



MARCELLA CIPRIANI, *San Domenico di Fiesole: storia e arte*. Intr. di L. Polizzotto, ed. Nerbini. Firenze (2014).

Visitando il convento di S. Domenico di Fiesole con la consapevolezza di osservare un edificio *ex novo* iniziato nel primo decennio del XV secolo, si ha la sensazione di guardare una fabbrica con delle importanti peculiarità: storiche, geografiche e dimensionali. Secoli di lavori hanno profondamente riformato l'impianto iniziale.

La sua storia edificativa si intreccia con eventi primari della politica fiorentina, con la realtà di importanti famiglie.

Dentro queste mura è racchiusa una storia complessa e affascinante.

La ricerca che ha portato alla ricostruzione delle tappe edificative del complesso è iniziata a ritroso, come un puzzle da smontare pezzo per pezzo. A un'attenta analisi del patrimonio documentario del convento, sfociata nella scoperta di documenti inediti, quali atti notarili, che hanno permesso di stabilire degli archi temporali certi, si è unito un accurato esame delle strutture architettoniche. È stato così possibile confrontare le informazioni archivistiche con le realtà murarie odierne e con le tracce del passato ed ottenere plausibili e documentabili ricostruzioni edificative delle varie epoche, fino ad arrivare all'impianto iniziale. Un lavoro capillare che ha permesso di scrivere una credibile storia della chiesa e del convento di San Domenico di Fiesole, dal 1406 alla soppressione Napoleonica nel 1810.

(Dalla presentazione dell'Autrice).

P. EUGENIO ZABATTA op, *Nel Giardino della Vergine, Biografia di Sr M. Petra Giordano, domenicana del Monastero di S. Maria del Sasso Bibbiena (AR)*, Firenze (2014).

La pubblicazione di questo libro di 110 pagine, che segue a quella del *Diario* e delle *Lettere* di Sr Petra, monaca domenicana di Bibbiena, è stata voluta dalle consorelle claustrali in ordine all'apertura del processo di beatificazione, aperto dal vescovo di Arezzo, Mons. Riccardo Fontana, con editto del 31 gennaio 2014.

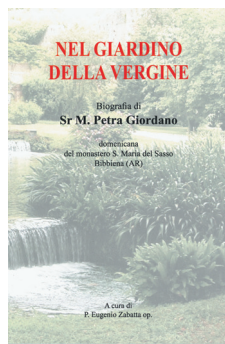
Con questa pubblicazione si vuole affermare altresì l'attualità della vita claustrale che più radicalmente mostra al nostro tempo il bisogno di Dio e la necessità della preghiera accompagnata dal distacco dalle "cose" del mondo.

Anche oggi, del resto, rimane che "il ministero specifico delle monache è quello della preghiera ed è questo il loro modo proprio e ordinario di partecipare – dalla loro clausura – all'apostolato dei confratelli frati e agli eventi della Chiesa o della loro Famiglia religiosa".

«Con la finalità di una vita così concepita si è strutturata la lunga vita claustrale di Sr Petra Giordano che vogliamo raccontarvi: vissuta con eroico spirito di fede e di carità, diffonde sprazzi di luce sulla fecondità straordinaria della vita consacrata a Dio nel chiostro. La vita di Sr Petra ne è uno splendido esempio».

(Dalla introduzione dell'autore, pag. 9).

È possibile ottenere il libro di cui sopra scrivendo a: Priora del Monastero Santa Maria del Sasso, Via Santa Maria 1 - 52011 Bibbiena (AR).





FIRENZE.
Museo Naz. del Bargello,
Corale G 73, c. 35v.
Natività di Cristo
(Bartolomeo Fruosino).



AL SERVIZIO DELLA PREDICAZIONE UNA CULTURA DI SOLIDARIETÀ

«Mendicanti nell'essere solidali con gli altri! In un mondo dove non c'è mai stata così tanta ricchezza, dove non c'è mai stato così tanto denaro in circolazione, ma in cui la distanza tra chi è ricco e chi è povero aumenta sempre più, l'Ordine non può rimanere indifferente di fronte a questa realtà, né può lasciare che la "logica del mondo" determini i nostri rapporti.

Per tal motivo, e per fondare la nostra predicazione nella preoccupazione per un mondo più giusto, dobbiamo sviluppare tra di noi una "cultura della solidarietà" autentica e provocatoria.

Una tale cultura aiuterà a rinforzare la nostra unità, caratteristica fondamentale del nostro Ordine.

L'ordine dei Predicatori fu fondato come Ordine mendicante.... Sappiamo che Domenico pose un'esigenza assai radicale riguardo alla povertà».

dalla Lettera del Maestro dell'Ordine
Roma, 24 maggio 2014, festa della Traslazione
del nostro Santo Padre Domenico

“DOMENICANTI” n. 4 / 2014

Settembre - Ottobre 2014

PROVINCIA ROMANA DI SANTA CATERINA

piazza S. Domenico, n. 5 - 09127 Cagliari

Tel. 055-265 64 53 - cell. 339 18 22 685

ccp. 41 48 28 94

e.mail: zabatta.eugenio@tiscali.it